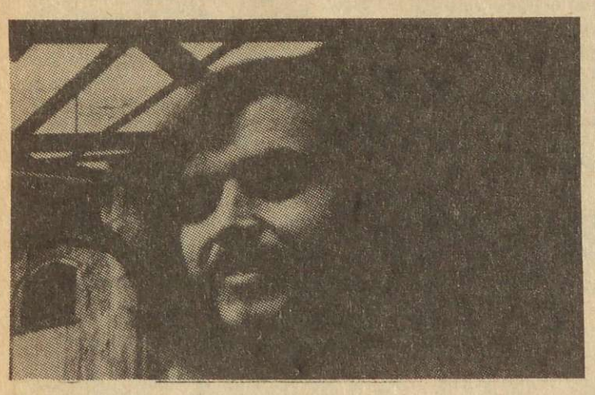
quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 22 giugno 1978

Per Valitutti ore drammatiche

Al momento di chiudere questa edizione del giornale le condizioni di Pasquale Valitutti, ricoverato all'ospedale Santa Chiara di Pisa, sono sempre più gravi in seguito al collasso cardiocircolatorio. Ieri intanto il magistrato di Livorno gli ha concesso la libertà provvisoria per uno dei due episodi per i quali Valitutti è stato barbaramente tenuto in carcere. Ora dovrà essere il magistrato di Torino a decidere sull'altra istanza di libertà. Sono in corso contatti perchè ciò avvenga al più presto. E speriamo che non sia troppo tardi. Non vogliamo altri morti di Stato. Per sabato forse è prevista una manifestazione nazionale a Pisa. Domani ne daremo conferma o no.



Il compagno Pasquale Valitutti.

Per la vita di un detenuto politico

di Ivan Fantasia

«Spero di uscire vivo per poter continuare insieme a voi la lotta...», scriveva in una sua recente lettera Pasquale Valitutti, compagno anarchico, testimone dell'assassinio di Pinelli, detenuto politico da 9 mesi in base alle menzogne di un solerte funzionario di Stato, il giudice istruttore De Pasquale.

Le speranze di Valitutti di uscire, libero e vivo, dall'ospedale S. Chiara di Pisa, si sono ulteriormente affievolite in queste ultime ore; lo stato di coma in cui versa il compagno sembra essere la strada, lucidamente preventivata, che porta alla morte e alla denuncia, è l'atto di accusa finale nei confronti del vero imputato di questa vicenda: lo Stato, il suo corso autoritario, la sua continuità storica, segnata da altre uccisioni, da altre mostruose montature.

Ma la sorte del compagno Valitutti, sbattuto da una galera all'altra in attesa di un processo, della verità che anche un cieco vedrebbe, assume un significato estremamente concreto e dovrebbe far meditare a quanti, non solo nella campagna per i referendum, sono stati distolti da un giudizio sereno sulle questioni dell'ordine pubblico. Valitutti, paradossalmente, potrebbe diventare la prima vittima della legge Reale-bis, che i partiti di maggioranza sostengono di voler approvare in tempi rapidi.

La Reale-bis è stata anticipata ed applicata dal giudice De Pasquale in due suoi capisaldi innovativi: la discrezionalità nella concessione della libertà provvisoria e il reato di sospetto.

Valitutti è «sospettato» di aver fatto parte del gruppo di Azione Rivoluzionaria che tentò di sequestrare l'industriale Neri, ma non esiste una sola prova concreta; Valitutti si è vista negare la libertà provvisoria, nonostante le sue condizioni di salute richiedessero appropriate cure, soltanto perchè De Pasquale ha ritenuto di non dovergliele concedere.

Questo caso drammatico, anche per i livelli di impotenza e scarsa attenzione davanti ai quali ci siamo trovati nel sostenere la richiesta di libertà, ci ripropone a pochi giorni dall'esito dei referendum il compito della lotta per le libertà democratiche, del cui affossamento si nutre da diverso tempo l'accordo Dc-Pci.

Luciano Lama, dal palco di P. San Giovanni a Roma all'indomani dell'assassinio di Moro, arringava alla folla contro coloro che sostengono che in Italia esistono detenuti politici, facendosi portavoce della «legalità» di questo Stato.

Pasquale Valitutti, detenuto politico come tanti altri, con la sua vicenda umana e politica, dimostra che la democrazia e la legalità sono al fondo di una china, che gli esaltatori di questo Stato contribuiscono ad approfondire.

La sinistra, tutti i democratici, devono impegnarsi affinchè Valitutti esca libero e vivo, per continuare a lottare.

Democrazia Proletaria appoggia la candidatura di Norberto Bobbio

Un presidente che tuteli libertà e democrazia e non cane da guardia del compromesso Dc Pci

La direzione del Pci ieri si è espressa per un candidato di tutti, in modo da diventare «presidente di tutti» ricerca di larghe intese, secondo la nota formula del Pci, per evitare ogni attrito con la Dc - Intanto vengono calpesati i diritti delle minoranze (e di Dp in particolare) nella elezione dei «grandi elettori» di provenienza regionale

Democrazia Proletaria ieri ha preso esplicitamente posizione a favore della candidatura di Norberto Bobbio. «*Democrazia Proletaria* - si dice nel comunicato - *ribadisce la richiesta di un Presidente che sia esempio di libertà e di costume democratico. Da questo punto di vista appoggiamo una candidatura come quella di Norberto Bobbio, proprio mentre il Psi rischia di svenderla, sia presentando Bobbio come candidato «socialista» [mentre Bobbio non è certo strettamente un uomo di partito], sia sostenendola con argomentazioni puramente di partito e di lottizzazione di potere fra «cattolici e laici» e con argomentazioni politiche realmente alternative a quelle della Dc e del Pci. Con questa logica già oggi il Psi rischia di trovarsi costretto ad accettare La Malfa [come laico] e ad abbandonare la candidatura di Bobbio*».

I motivi per cui viene appoggiata questa candidatura, sostiene il comunicato, derivano dalla estraneità di questo candidato dal «*Palazzo del potere*», dall'essere un intellettuale che con la sua stessa cultura liberal-democratica garantisce una difesa della libertà e della democrazia, come dimostra anche la sua recente presa di posizione contro la legge Reale.

Nella giornata di ieri vi è stata anche un'altra iniziativa di Dp, questa volta del gruppo consigliare di Democrazia Proletaria della regione Lombardia, che ha inviato al Pci e al Psi una lettera in cui si rivendicava a Dp il ruolo di «*reale opposizione [e perciò di minoranza] svolto con continuità nella seconda legislatura*». L'iniziativa riguarda la elezione dei grandi elettori da parte dei consigli regionali che, secondo regolamento, devono essere assegnati due alla maggioranza e uno alla minoranza. Una riunione nazionale dei rappresentanti dei maggiori partiti per la distribuzione di questi 56 grandi elettori si è conclusa senza accordi. Ieri nel Lazio sono stati eletti un Dc, un Pci e un Psi. E' contro questa tendenza a spartirsi a tre i grandi elettori che si è rivolta l'iniziativa del gruppo regionale di Dp che, è stato sottolineato, vale anche per i gruppi regionali dell'Emilia Romagna, della Toscana, della Campania e della Calabria.

Si è svolta ieri anche la direzione del partito comunista per discutere sulla elezione del Presidente. Il comunicato che è stato emesso al termine ribadisce in sostanza le posizioni già espresse: il Pci vuole lavorare perchè si giunga ad un accordo tra il più ampio numero di forze per trovare - come ha detto Pajetta - «*il candidato di tutti per il presidente della repubblica di tutti*» Al di là delle formulazioni ufficiali generiche con cui ormai si concludono le direzioni di tutti i grandi partiti, il Pci ha in corso una serie di incontri con il Psi per indurlo alla designazione di un candidato comune e da oggi comincerà anche ad incontrare gli altri partiti. Anche la Dc ha comunicato che la delegazione eletta nella recente direzione di martedì inizierà da oggi gli incontri con le altre forze politiche per la verifica della designazione dei candidati.

Poche novità invece sul fronte del «totopresidente». Infatti poichè ormai appare difficile che i partiti della maggioranza riescano a raggiungere un accordo preliminare su un qualche candidato, ognuno deciderà in settimana un proprio candidato di bandiera, da bruciare nel-

segue a pag. 8

St. Se.

A pagina 2

A Genova le Br uccidono ancora: freddato con dieci colpi il commissario di Ps Esposito

«Perdere sulla mezz'ora? È come tornare indietro di dieci anni!»

Lo scontro alla Fiat tra l'azienda e gli operai sta diventando sempre più duro - Il 3 luglio la Flm ha deciso di iniziare la «pratica dell'obiettivo» - Minacciosa risposta di Agnelli - Una dichiarazione di Bentivogli al QdL

TORINO — «*Lasciate libero il telefono che aspettiamo notizie da Roma*». Il telefono da lasciare libero è quello della V^a lega Flm (la lega sindacale di Mirafiori); le notizie che si aspettano sono dell'incontro al vertice tra i nazionali metalmeccanici e Umberto Agnelli.

Sono le 18 di mercoledì; nello stesso momento nella capitale, presso la sede Fiat, ormai da tre ore, Bentivogli Mattina e Galli (segretari generali), Rinaldini e Milano, stanno avendo un incontro «informale» con il vice-presidente dell'azienda, «il senatore». All'ordine del giorno la valutazione se è possibile riprendere una trattativa a Torino sulla spinosa questione della mezz'ora alla Fiat. Ma è tanto importante questo incontro «romano»? No - rispondono i delegati presenti in lega - *Intanto perchè probabilmente non porterà a nessun concreto risultato, le posizioni restano troppo distanti per una soluzione negoziata. In secondo luogo noi ci muoviamo già per organizzare la «presa della mezz'ora», o l'autoriduzione dell'orario «come qualcuno l'ha giustamente definita»*.

L'ora dell'operazione scatta il 3 luglio. Una data famosa nelle vicende politiche e sindacali torinesi. Il 3 luglio del '69 una manifestazione fuori della fabbrica dei lavoratori Fiat si scontrò per molte ore con la polizia, coinvolgendo tutto un quartiere intorno alla «fabbrica-mostro» di Mirafiori. Quella giornata viene ricordata come «la battaglia di corso Traiano», dal nome del luogo degli scontri più violenti. L'autunno caldo era già cominciato. «*Quante cose sono cambiate da allora* - dicono i «vecchi» a cui si ricorda questo anniversario - *tuttavia per noi della Fiat il 3 luglio prossimo resta un appuntamento al quale non vogliamo mancare*». «*Stiamo preparando questa scadenza per bene*». Lo afferma Carmelo Ini, operatore sindacale. «*Abbiamo già preso contatti con la Regione, con l'assessore ai trasporti, con la segreteria provinciale della Cgil-Cisl-Uil. Stiamo insomma ricreando il clima dei picchetti per sei sabati dell'anno scorso, contro gli straordinari*». In settimana ci sono state molte assemblee, nei reparti, nelle officine. La disponibilità della Flm (che alla Fiat non basta) di superare le strozzature concedendo periodi straordinari di recupero al sabato, è stato pesantemente criticato da moltissimi lavoratori.

«*Le cose che ci siamo sentiti più ripetere in questi giorni* - prosegue Ini - *sono: no ai sabati lavorativi, no al recupero di produttività, non vogliamo essere comandati. In altre parole il ragionamento dei lavoratori è semplice: la Fiat ha potuto godere di una condizione di privilegio per dieci anni, in cui nelle sue fabbriche si lavorava per mezz'ora al giorno in più; non si vede perchè questa situazione deve continuare*». Si andrà dunque allo scontro diretto? «*Temo di sì* - afferma Bentivogli - *c'è rotta di collisione tra le nostre posizioni e quelle dell'azienda*». Raggiunto telefonicamente a Roma, il segretario generale Flm conferma, a poche ore dall'incontro «*che i segnali che arrivano da Torino sono preoccupanti; la vertenza è arenata perchè la Fiat punta a due cose. Da un lato pagare il meno possibile l'attuazione di un accordo contrattuale. Siamo di fronte ad una vera e propria ricerca di non applicare un accordo*». Bentivogli sottolinea più volte il concetto: «*palese violazione contrattuale*», «*volontà e ricerca di non pagare in termini di occupazione un onere di contratto*».

«*In secondo luogo* - prosegue l'esponente sindacale - *la maggiore azienda metalmeccanica del paese tende a prefigurare una posizione politica che serva da falsa riga per i prossimi rinnovi contrattuali. Ecco perchè lo scontro alla Fiat a parte la portata intrinseca della vicenda [sono 120 mila lavoratori interessati] ha una valenza più generale*». Se a questo si aggiunge, ricorda ancora Bentivogli, che la multinazionale torinese tende a recuperare una elasticità totale dell'utilizzo della forza lavoro, si comprende come sul «nodo mezz'ora» lo scontro sia duro, coriaceo e tutt'altro che risolto. Le condizioni paiono comunque favorevoli per la «tenuta» dei metalmeccanici.

La difficoltà delle confederazioni costrette a fare un pò più la voce grossa, una disponibilità operaia confermata dalle assemblee di questi giorni, possono creare «il clima» necessario perchè alla Fiat si tenga duro. «*Ancora un pò poco, forse, per funzionare come «volano» di una ripresa dell'iniziativa, ma con i tempi che corrono sottovalutarlo sarebbe grave*». Lo dicono a Mirafiori, mentre su un calendario appeso in lega hanno cerchiato di rosso la data del 3 luglio.

Gianni Boscolo

La Malfa for Pepsodent

Ugo, l'Uomo dello Stato forte, maschio e soprattutto laico

Chi ha detto che la classe politica italiana è incapace di rinnovamento e di inventiva? Inventa, inventa..Una ne fa e una ne pensa.

S'era appena avuto, con qualche imbarazzato rossore, un intermezzo dedicato alla canzone napoletana? Ora la musica cambia. Fiato alle trombe. Avanti con La Malfa: «l'Italia s'è desta, dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa»!

Cosa credono all'estero? Che la retorica nazionale sia solo «anima e core» e spaghetti? Gliela facciamo vedere noi, gliela facciamo..

Ecco finalmente la candidatura di un Uomo. L'«elmo di Scipio» gli starà forse male, ma lo spirito, non neghiamolo, è quello. È il candidato ideale per un sano spirito da crociata in difesa dello Stato.

È lui che ha chiesto di proclamare «lo stato di pericolo pubblico e il coprifuoco».

È lui che scrive: «Ma io non ho chiesto solo misure di emergenza, ho accennato ad una possibile applicazione della pena di morte».

Chi meglio di La Malfa, dunque, per impersonare, al vertice dello Stato, il nuovo maschio clima di un paese in guerra con se stesso?

Credevamo che tutte le bandiere nazionali esposte per le strade inneggiassero solo alle vicende della nostra squadra di calcio. No: invocavano, invocano un Presidente che ci faccia «stringere i denti», che proclami «il pericolo pubblico», che ci mandi tutti a letto alle ventuno, e prepari la pena di morte. E che ci faccia dimenticare e magari [tutto è possibile] rimpiangere Marechiaro.

Un «laico» alla presidenza della Repubblica? Per carità, qualcuno spieghi in fretta a Berlinguer e a Craxi che «laico» non significa «non andare a messa».

Il Presidente, questo sconosciuto

Rivediamo la storia dei presidenti della repubblica: da De Nicola a Luigi Einaudi

Si è detto come i poteri del Presidente siano, per loro natura, un po' sfuggenti, difficili da precisare: tanto più che tutti gli atti presidenziali devono essere firmati da un ministro, e questa regola vale sia per atti che nella sostanza sono governativi, e sui quali il Presidente mette un semplice «visto» (che al più può essere considerato un avallo della loro legittimità), sia per atti che sono sostanzialmente presidenziali, e in cui la firma ministeriale non ha nessun valore di controllo (come per i messaggi che il Presidente può indirizzare alle Camere). Determinare quanto, nel decidere il contenuto di ciascun atto, sia di competenza del Governo, e quanto del Presidente, non è sempre facile: e per questo contano molto i rapporti politici e personali del momento. Ancor più delicato, è stabilire quali siano le questioni su cui un Presidente può pronunciarsi pubblicamente, quelle su cui può pronunciarsi in forma riservata, quelle di cui non dovrebbe occuparsi affatto. Un po' di storia dei primi Presidenti è utile per capire questi problemi.

Il primo Presidente della Repubblica du Enrico De Nicola, dal 1946 al 1948. Il suo mandato coincise con i lavori dell'Assemblea Costituente, sicchè nel suo caso non ci si può richiamare a norme costituzionali, che ancora non esistevano. Nel complesso De Nicola - che era un notabile liberale del periodo prefascista - mostrò comunque di intendere il suo compito in modo molto discreto e corretto, mantenendo una sostanziale imparzialità tra i partiti anche dopo la rottura dell'unità antifascista, nel 1947: per questo motivo si fece apprezzare anche dalla sinistra, che pure avrebbe potuto rinfacciargli qualche compromissione col fascismo, e lo stesso fatto che la sua elezione (De Nicola era napoletano e monarchico) fosse stata voluta dalla Dc, come contrappeso al «vento del Nord».

Il suo successore, Luigi Einaudi, fu forse la persona che più contribuì a definire le linee fondamentali della prassi costituzionale. Einaudi era un liberale all'antica, ma non un reazionario; il suo antifascismo era al di sopra di ogni dubbio. Nei governi De Gasperi egli era stato ministro, ed aveva «salvato la lira» con una politica di deflazione, pesantemente antipopolare. La sua nomina aveva il senso di una conferma dell'indirizzo politico uscito dal voto anticomunista del 18 aprile 1948, e insieme di una garanzia della volontà della Dc di non voler monopolizzare per sè tutto il potere, pur avendo la maggioranza assoluta in Parlamento, e di restare fedele alla ispirazione antifascista della Costituzione. Nel complesso, Einaudi fu considerato un modello di correttezza, e come tale è stato ricordato anche in questi giorni (per esempio su *Repubblica*). La cosa però non è tanto semplice.

In primo luogo, va apprezzata la difesa, da lui fatta, della libera scelta presidenziale in alcune decisioni, come la nomina di cinque giudici costituzionali: se li si fosse lasciati scegliere al governo, la Corte sarebbe stata - più ancora di quanto in effetti non sia stata - uno strumento della maggioranza. Questi contrasti furono però occasionali e limitati; dal '48 al '53 la «riservatezza» del Presidente permise a De Gasperi di lasciare inattuata la Costituzione, di progettare una legislazione eccezionale, di cercare di domare con la polizia e col ricatto della disoccupazione la protesta popolare che dilagava. Quando De Gasperi varò la legge truffa, nel 1953, la sinistra fece due volte appello al Presidente, perchè non la firmasse. L'appello cadde nel vuoto: eppure Einaudi usò più volte il suo potere costituzionale di rinviare una legge alle Camere per un nuovo esame, per motivi tecnico-giudiziari ma anche, in almeno un caso, di sostanza.

In realtà, Einaudi aveva una concezione meramente formale (conforme alla sua ideologia liberale) della «legalità costituzionale» di cui doveva essere il garante. Per il resto, si considerò sempre il consigliere di De Gasperi (con cui sembra abbia tenuto una fitta corrispondenza, nelle questioni legislative e finanziarie di cui era esperto).

Ma quando il sistema degasperiano (maggioranza assoluta Dc e «copertura» subalterna dei «laici) uscì in frantumi dal voto del 7 giugno 1953, si vide che la «riservatezza» di Einaudi non era una scelta di principio. Mentre la Dc oscillava fra «apertura a sinistra» (Gronchi) e «apertura a destra» (Pella), il Presidente - in perfetta sintonia con l'ambasciata americana, la Confindustria e il Vaticano - prese i partiti in contropiede, dando l'incarico a Pella (che era poi un suo discepolo in materia finanziaria). La Dc non gradì la mossa: dopo appena sei mesi mise il veto alla nomina di un ministro, e Pella - nonostante l'aperta difesa del Quirinale.

Paolo Mori

A Genova le Br uccidono un commissario di Ps

Freddato con dieci colpi di pistola da due killers sull'autobus
Era stato dirigente dell'Antiterrorismo

Le Br hanno ucciso ancora, ieri a Genova. Il morto è Antonio Esposito, di 36 anni, attuale commissario di Ps a Nervi, dopo essere stato un alto dirigente dei servizi di sicurezza a Torino e a Genova. Come tutte le mattine era uscito di casa per recarsi al commissariato alle 8; salito sull'autobus, è stato freddato con una decina di colpi di pistola sparati da due killers proprio sull'autobus, in prossimità di una fermata: scesi, i due sono subito saliti su una 128, poi ritrovata nei pressi. Targa falsa e auto rubate, naturalmente. Puntuale la telefonata al *Secolo XIX* con cui le Br hanno rivendicato l'assassinio. Chi era Esposito?

Dal '72 al '75 era stato alla questura di Torino, dove aveva partecipato alle indagini per il rapimento di Amerio: poi era passato a Genova, a dirigere l'Antiterrorismo. Indagini sull'omicidio di Coco e cattura del presunto brigatista Naria erano state le operazioni nelle quali Esposito si era messo in vista. Dal gennaio di quest'anno era stato mandato a dirigere il commissariato di Nervi. Proprio su questo particolare si appuntano due osservazioni. Primo: il suo è stato un vero e proprio «siluramento» una degradazione effettiva anche se non formale. Perchè? Era uno di quelli che, alla questura di Genova, si era opposto alle ondate di perquisizioni a tappeto, con puri intenti repressivi. Passava per un poliziotto «democratico». Di qui il siluramento, e il fatto di venire privato della scorta che invece prima, in quanto massimo dirigente dell'Antiterrorismo, aveva. Un particolare non insignificante. Secondo: l'insistenza con cui le Br sparano proprio agli agenti meno repressivi, a coloro cioè che non vanno bene neppure ai dirigenti più reazionari della politzia. Nessun sospetto di collusione, ma un altro elemento su cui riflettere.

Piano-fibre: quando i numeri parlano chiaro

A Bruxelles i tredici grandi della chimica europea hanno stipulato il patto sulle fibre. Erano presenti per l'Italia Medici della Montedison, Rovelli della Sir, Ratti per l'Anic, Santamaria per la Snia e Belloni per la Montefibre. Allo stesso tavolo erano seduti i presidenti e i plenipotenziari della Hoeschst, Bayer, Enka-Glanzstoff, delle francesi Rhone-Poulenc, della belga Fabelta. Hanno deciso la riduzione del 15%, equivalenti ad almeno 400.000 tonnellate, dell'attuale produzione europea di fibre. I termini del «patto» per la chimica italiana sono definiti in una riduzione della capacità produttiva dalle attuali 600.000 a 515.000 tonnellate: il primo effetto quindi nel nostro paese, della sottoscrizione di questo piano di riduzione sarà sostanzialmente il taglio netto ed immediato degli investimenti nel settore, soprattutto al Sud. Slittano quindi alle calende greche, cioè non verranno mai effettuati, i rafforzamenti previsti, che addirittura, in un primo momento, prevedevano investimenti al Sud per produzioni addizionali di 200.000 tonnellate. Ma non basta. Nel «patto» infatti il limite *effettivo* posto alla capacità produttiva delle fibre nel nostro paese è di 475.000 tonnellate per le sei fibre sintetiche: ma vediamo meglio le cifre.

Per il *filo poliammidico tessile* l'accordo di Bruxelles vincola solo i maggiori produttori la cui capacità dovrebbe scendere, entro il 1981, ad 88.000 tonnellate dalle attuali 113.000. Ne consegue che l'impianto Montefibre di Casoria, già fermo da tempo, chiuderà definitivamente; verranno poi ridotti gli impianti all'estero della Montefibre e Sina (con una riduzione di altre 20.000 tonnellate).

Per il *fiocco poliammidico* l'accordo prevede una strazionarietà della capacità, da 40.000 a 38.000 tonnellate per consentire un aumento del tasso di utilizzazione dal 53,1 all'81,6%. La Snia, maggior produttore italiano, aveva in progetto ampliamenti nei suoi impianti di Cesano e Castelluccio: alla luce dell'accordo è estremamente difficile che questi programmi possano essere mantenuti.

Gravissime difficoltà invce per i produttori italiani di *filopoliestere tessile:* l'accordo, infatti, prevede la riduzione della capacità produttiva a non più di 70.000 tonnellate con un'utilizzazione dell'81,4% contro l'attuale 49,6%. Ora in Italia si producono 84.000 tonnellate di filo e i programmi di ampliamento ne prevedevano un'estensione a 146.000. Dar corpo all'accordo per le imprese italiane significherà invece chiudere le aziende operanti all'estero, come già proposto dalla Montefibre per l'impianto di St. Nabord in Francia, e soprattutto il via alle chiusure già annunciate in Italia.

Ancora, per il *fiocco poliestere* la capacità passerà da 100 a 115 mila tonnellate, lasciando spazio per una certa crescita, che tuttavia è assai minore di quella già programmata dalle aziende. Sarà quindi necessaria una drastica revisione dei programmi

Infine per la produzione del *fiocco acrilico* la capacità potrà crescere lievemente, da 282.000 a 290.000 tonnellate, ma al prezzo di mantenere un'utilizzazione degli impianti ancora bassa (75,8% a fine 1981). La crescita prevista in ogni caso, è ridicola rispetto ai piani che le stesse aziende avevano previsto con un aumento a 345.000 tonnellate. Anche qui, quindi, revisione drastica dei programmi: è certo infatti che l'aumento «lieve» di produzione (le 8.000 tonn.) sarà effettuato solo negli impianti Siron di Isili (che quindi produrrà solo acrilico) e in quello in costruzione a Villacidro dalla Snia. Anche nella *testurizzazione* dei fili continui (poliestere e poliamminico), per la quale esiste il problema dell'alimentazione degli impianti Montefibre (ex Andreae) di Castrovillari, la capacità di lavorazione degli impianti, una volta effettuati gli adattamenti necessari per conseguire la necessaria economicità, sarà chiaramente incompatibile con quella esistente o progettata presso gli impianti di produzione dei fili: anche per queste lavorazioni quindi, ampi ridimensionamenti. Questo il quadro considerando come parametro la capacità produttiva; non è difficile capire quale sia quello che considera come parametro l'occupazione.

A.Z.

Questa sera rieletto Valenzi, col beneplacito del padrino Dc

«Nuova» giunta a Napoli: l'ha spuntata ancora Gava

Si riunisce oggi il Consiglio Comunale di Napoli. All'ordine del giorno: la presa d'atto (dopo due mesi e mezzo delle dimissioni della seconda giunta Valenzi - avvenute di fatto il 5 aprile scorso -) e l'elezione della nuova giunta e di un nuovo sindaco. L'accordo sottoscritto a Roma, lunedì 19, dai segretari provinciali e regionali e dai responsabili nazionali per gli enti locali dei cinque partiti dell'«Arco Costituzionale» (Pci, Psi, Dc Psdi, Pri) a quanto pare, ha aperto la strada alla «soluzione» della lunga crisi. Una «soluzione» che prevede l'entrata della Dc nel governo della città; o meglio il suo ritorno dopo il voto popolare del 15 giugno '75.

Alla testa della nuova giunta dovrebbe essere rieletto, per la terza volta, M. Valenzi. Il Pri che, fino ad oggi, ha appoggiato dall'esterno la giunta, dovrebbe entrare organicamente a farne parte, ricoprendo un'assessorato (si parla di quello all'urbanistica). In realtà, sulla posizione del Psi, si è aperta una polemica all'interno del partito stesso che vede contrapposti alcuni organismi e dirigenti nazionali (Compagna) e le segreterie locali. Il Pli, che non ha mai preso parte alle lunghe trattative, si è, a sua volta, dichiarato disponibile ad una intesa sul programma, seguendo pedissequamente le posizioni democristiane.

L'«intesa» dunque dopo tre anni è raggiunta. La Dc appoggerà solo sul programma la terza giunta Valenzi; il compromesso storico a Napoli, da oggi, è una realtà. Come si ricorderà, l'ultima tappa del «colerico abbraccio» si aprì con il voto favorevole della Dc, nel febbraio scorso, sul bilancio comunale preventivo '78.

Il Pci sta al gioco, cosciente che, dopo due mesi e mezzo di crisi, bisogna giungere ad una qualsiasi soluzione per non logorare ulteriormente la sua già tartassata credibilità, a Napoli e nel sud. A guidare le trattative per la Dc, ancora una volta, ritroviamo Antonio Gava. Ai tempi del voto favorevole sul bilancio comunale, qualcuno aveva ipotizzato che il «cartello di alternativa» (creatura di De Mita, sempre teneramente accudito dal Pci) avesse spiazzato «il padrino». Nulla di più avventato; una mossa concertata e pianificata in casa Dc, nel complesso intreccio di interessi della Dc campana (Gava, Leone, De Mita, Bosco) che anzi è servito proprio per rilanciare Gava anche a livello nazionale.

Soffiata all'ultimo momento la poltrona di sottosegretario, nel marzo '78, nella formazione dell'ultimo governo Andreotti, il 20 giugno scorso, un giorno dopo il «vertice napoletano» a Roma, Antonio Gava è stato nominato, nel corso della direzione nazionale Dc, responsabile nazionale per gli enti locali.

In tre anni di Giunta Valenzi, la Dc dei Gava non solo ha avuto il tempo di ristrutturare la sua «macchina del potere», che cominciava a vacillare, ma anche di tornare di prepotenza sulla scena nazionale. Un ultimo accenno: di cosa parla questo programma sottoscritto dai quattro partiti di giunta e dalla Dc? Come era ovvio, si parla di «rilancio dei problemi urbanistici», cioè di speculazione.

Giacomo Fiore

PONTEDERA
Arrestati sette compagni su ordine della Dc

PISA - Questa mattina alle ore 7 i carabinieri hanno fatto irruzione nelle abitazioni di 7 compagni arrestandoli: Fausto , Tommy, Paolo, Fabio, Riccardo, Luca e Marco. Sono da stamane al carcere Don Bosco di Pisa. Le accuse: assalto alla locale sede Dc, resistenza a pubblico ufficiale, oltraggio e violenza privata, invasione di suolo privato. Questi i fatti: domenica 11 giugno questi compagni, insieme ad altri, tornando da una cena in pizzeria stavano cantando la canzone «Liberare Tutti», quando dalla sede Dc si sono affacciati alcuni attivisti e ne è uscito un diverbio. Sembrava che tutto fosse finito lì, ma il locale dirigente Dc Rodolfo Massi si è recato alla vicina caserma dei carabinieri ed ha portato un maresciallo nella piazza dove si trovavano i compagni per arrestarne due. Il maresciallo è arrivato addirittura con una pistola in mano, e ha intimato a due compagni di seguirlo in caserma. Si è formato subito un capannello di compagni che volevano capire i motivi di tale comportamento da parte dei carabinieri e dell'esponente Dc. Dopo un pò di tempo il capannello si è sciolto e sembrava che tutto fosse finito lì. I giorni seguenti si è registrata una rabbiosa e falsa presa di posizione della Dc sui giornali locali. E' la Dc che ha sporto denuncia sulle motivazioni sopraddette e oggi siamo arrivati all'arresto. Questa ennesima provocazione, portata avanti dalla Dc ma di cui si devono sentire responsabili tutte le altre forze politiche che fino ad ora ne hanno avallato le manovre, si inquadra nel tentativo in atto da tempo di criminalizzare, sia a Pontedera come nel resto del paese, ogni forma di dissenso, cercando di eliminare anche fisicamente tutti coloro che con pensieri, comportamenti ed azioni si pongono contro questo sistema sociale. La repressione, anche qui a Pontedera si articola non solo con centinaia di denuncie, piovute sulle spalle dei compagni con motivazioni poco meno che assurde, con arresti, come quelli operati oggi, con fermi di polizia ingiustificati e centinaia di provocazioni, ma anche con il tentativo di disperdere, emarginare, eliminare fisicamente tutti i compagni che, specialmente negli ultimi tempi sulla battaglia per il Si ai referendum, avevano ritrovato un'unità di azione che andando al di là delle singole linee politiche, poteva significare una futura unità su motivazioni ben più importanti.

KRAUSE
Lunedì il processo contro la compagna Petra

Il 26 giugno alla terza Assise del tribunale di Napoli inizia il processo contro Petra Krause. Dopo il grosso movimento di solidarietà internazionale, ma soprattutto italiano, dell'agosto '77 che portò Petra in Italia, riuscendo a strapparla alle carceri svizzere, c'è stato in questi ultimi tempi un calo della mobilitazione. Al contrario, le forze della reazione si sono attivizzate con un ruolo tutto particolare.

Si vuole fare di Petra il capro espiatorio del dopo-Moro, un simbolo della repressione internazionale. Ha dato il via a questa campagna denigratoria la «*Domenica del Corriere*» seguita a ruota dall'«International Herald Tribune»; il metodo è sempre lo stesso: le si attribuiscono reati per i quali non è mai stata imputata oppure si danno per certi e provati reati che non sono stati mai provati.

Gli apparati di polizia, i servizi segreti europei individuano nella personalità e nella storia politica di Petra, nella sua attività antifascista ed internazionalista un pericolo ed un esempio da combattere. Ma Petra è un simbolo anche per noi: una donna coraggiosa, coerente: molti antifascisti e comunisti portoghesi, greci, spagnoli devono a lei se oggi sono in condizioni di lottare e di contribuire al progresso dei propri paesi; una donna che neanche l'isolamento della carcerazione preventiva di ben 2 anni e mezzo è riuscita ad annientare.

Petra per tutto questo non deve essere riconsegnata alla Svizzera. Un primo momento di mobilitazione sarà giusto lunedì 26 giugno, troviamoci tutti alla terza sezione Assise del Tribunale di Napoli alle ore 9

Comitato Petra Krause collettivo politico giuridico di Napoli

SINDACATO
Fermento nelle categorie: verso scadenze di lotta?

La richiesta scaturita dalla recente conferenza di Rimini dei metalmeccanici di riprendere con maggiore incisività l'iniziativa nei confronti del governo e delle controparti, superando «la crisi di decisione degli organismi confederali» ha trovato vasti consensi fra le altre categorie che hanno individuato nelle conclusioni di Rimini «un campanello di allarme» sui pericoli che in mancanza di questa iniziativa, coordinata dalle confederazioni, il sindacato arrivi ad uno scollamento con la base.

È un segnale del quale le confederazioni devono tener conto, «vincendo tentennamenti, incertezze», come sottolinea Michele Magno, segretario nazionale della Fulc, perchè «per troppo tempo - aggiunge Gianfagna, segretario generale degli alimentaristi - il dibattito è stato spostato sulle interpretazioni della linea dell'Eur e non, come avrebbe dovuto, sulla esigenza di un confronto reale col governo, col padronato e sulla esigenza di inizative di lotta e di un loro coordinamento della federazione unitaria. Problema, questo, che dovrà essere affrontato al prossimo direttivo della federazione Cgil Cisl e Uil».

L'obiettivo - osserva il segretario generale degli edili, Mucciarelli - deve essere quello di premere sul governo, batterci contro l'inerzia dell'esecutivo che sui temi economici, in particolare sugli investimenti, è rimasto fermo al settembre del '77 e da un anno a questa parte non ha fatto niente». Per Mucciarelli «La politica finora attuata dalle confederazioni ed i contrasti sulla piattaforma dell'Eur hanno contribuito a determinare una situazione di stallo che dura da mesi, ma ora è venuto il momento di riprendere la lotta». Se no, oltretutto - sottolinea da parte sua il segretario nazionale degli elettrici, Rocchi «Rischiamo un progressivo distacco con la base».

Questa pressante richiesta di maggiore incisività nei confronti del governo ha trovato riscontro anche nelle più recenti prese di posizione della Cisl e della Uil. È evidente quindi che su queste prese di posizione hanno pesato le forti critiche che vengono dalle categorie, ultima, in ordine di tempo è stata proprio quella dei metalmeccanici che ha seguito le iniziative che nelle settimane scorse avevano preso i chimici, con la conferenza di Brindisi e con lo sciopero generale della categoria, i tessili con la manifestazione di Rma e, in questi ultimi giorni i braccianti e gli edili.

Si tratta di iniziative il cui significato politico verrà discusso anche nelle prossime riunioni degli organismi confederali: dal 20 al 30 nel consiglio generale della Cisl, il 29 ed il 30 dal direttivo della Cgil, il 3 luglio dall'esecutivo della Uil, infine, il 4 e 5 luglio il dibattito troverà una sede unitaria nella riunione del direttivo della federazione Cgil Cisl e Uil che si svolgerà a Roma.

«I chimici - come afferma Michele Magno, della Fulc - condividono le conclusioni della conferenza dei metalmeccanici per due motivi di fondo: 1) da Rimini è venuta una proposta di riorganizzazione del sindacato che risponde alla qualità della strategia del sindacato che oggi più di ieri deve far perno sul passaggio dal controllo operaio degli interventi nella singola azienda al controllo sociale dell'accumulazione e alla necessità, quindi, di una strategia di lotta che apra un vasto fronte di alleanze e di convergenze sociali. Da questo punto di vista la struttura organizzativa che propone la Flm appare come la più adeguata. 2) Da Rimini è emersa in termini chiari e netti la necessità di riprendere un movimento di lotte settoriali e territoriali contro l'inerzia e l'incapacità del governo di guidare la politica industriale».

Anche gli alimentaristi condividono le conclusioni di Rimini, mentre edili e braccianti stanno intensificando proprio in questi giorni una serie di scioperi.

LA SITUAZIONE

E ora il «fermo di malattia»

Ciò che sta accadendo in questi giorni alla Camera è un esempio lampante di come il Pci e la Dc svuotino il Parlamento di tutte le sue prerogative, togliendogli ogni parvenza di credibilità agli occhi di masse crescenti di cittadini. Le pietre dello scandalo sono oggi le leggi sull'equo canone e sulla riforma sanitaria, due leggi, cioè, che devono essere, secondo le affermazioni del Pci, i pilastri della sua azione di rinnovamento della società italiana e che stanno diventando, con la sua complicità, elementi di una involuzione reazionaria che si attua nella semiclandestinità, strozzando il dibattito parlamentare.

Dc e Pci, infatti, hanno imposto agli altri partiti di portare avanti, contemporaneamente, la discussione sull'equo canone e sulla riforma sanitaria, nell'intento dichiarato di approvare i provvedimenti prima del 29 giugno, giorno in cui cominceranno le votazioni per l'elezione del presidente della Repubblica. Quando è apparso chiaro che i tempi erano troppo stretti, il dibattito sull'equo canone è stato sospeso, prolungando il blocco dei fitti con un decreto legge assolutamente incostituzionale, perchè destinato a valere per un mese. I decreti legge, infatti, debbono essere trasformati in legge dal Parlamento entro sessanta giorni dalla loro emanazione, cosicchè hanno generalmente una validità di tre mesi. D'altra parte, la proroga fino al 31 luglio del blocco dei fitti non sarà certamente sufficiente a garantire l'approvazione della legge sull'equo canone, cosicchè si arriverà all'assurdo che il decreto legge di proroga del blocco dei fitti decadrà prima di essere trasformato in legge!

E veniamo alla riforma sanitaria. Qui non c'è altro motivo di accelerare i tempi della sua approvazione se non quello di impedire che l'opinione pubblica venga informata dell'imbroglio che si sta tramando ai suoi danni, perpetuando nel nostro sistema sanitario, speculazioni, privilegi e profitto sulla pelle dei malati, senza peraltro garantire in alcun modo la prevenzione delle malattie, nè diminuire la spesa, che anzi continuerà a lievitare. Nella clandestinità è stato approvato l'articolo 30 che prevede il fermo di malattia, cioè il trattamento sanitario obbligatorio e l'internamento in ospedale o in casa di cura privata di ogni malato che un qualsiasi medico giudichi «grave». Ieri, con una votazione segreta, che si è dovuta ripetere perchè al primo voto mancava il numero legale, a riprova del disinteresse ostentato dei parlamentari su una materia che riguarda milioni di persone, la Camera ha approvato l'art. 21, che ricostituisce con altro nome il vecchio Ente prevenzione e infortuni, su cui grava l'obbrobrio di 4 mila morti sul lavoro all'anno e di un milione e mezzo di incidenti e malattie professionali.

Liliana Piersanti

ALESSANDRIA
Massimo Maraschi a processo legge un suo documento

ALESSANDRIA - È ripreso stamani il processo a Massimo Maraschi il presunto appartenente alle Brigate Rosse, organizzazione dalla quale Maraschi si è apertamente dissociato all'epoca del rapimento di Aldo Moro. Stamane Maraschi, come aveva annunciato ha letto un suo documento - una puntualizzazione come lui stesso l'ha definito - in cui spiega le ragioni che l'hanno indotto a «presenziare al dibattimento» al contrario di come fece al precedente processo. «Il tempo intercorso - è scritto nel documento - dalla prima sentenza della Corte d'Assise di Alessandria ha visto una mia modificazione di pensiero e politica che ho già avuto modo di manifestare pubblicamente in altra sede». «Non riconosco - prosegue il documento - l'attuale modello di giustizia con i suoi organi e strumenti, in quanto espressione degli interessi di classe della borghesia e non del proletariato, nel quale mi identifico. «Intendo infine precisare - concludendo il documento letto in auala da Massimo Maraschi - che sono perfettamente consapevole che i fatti per i quali sono processato sono stati volutamente isolati dal loro contesto politico, allo scopo di farmi apparire quale criminale comune e non come militante comunista. Non viene meno quindi la mia convinzione che questo sia un processo politico contro un militante comunista e la sua classe».

Dopo la lettura del suo documento Maraschi ha risposto all'interrogatorio negando la sua partecipazione al sequestro di Vallarino Gancia e negando di essere stato a conoscenza che si progettasse un rapimento. Maraschi ha spiegato di essere stato semplicemente incaricato di prelevare un'automobile e di consegnarla in un determinato posto, cosa che egli fece dopo aver avuto un incidente (che gli provocò l'arresto).

Torino: Martini e Sant'Anna punti caldi dell'aborto

TORINO - *«Dovete ammettere che ci vuole del coraggio ad affrontare un'assemblea di donne, quando si è obiettori di coscienza»*. Fiero di sè il dottor Bordino, ginecologo obiettore dell'Ospedale Martini prosegue: *«Pur avendo obiettato per problemi di coscienza, abbiamo cercato di essere il più corretti possibile con le donne»*. Un primario un aiuto, sette assistenti alla ricerca di una carriera da non perdere, hanno così deciso, per correttezza verso le donne, di ricoverarle ugualmente. *«Cosa accadrà di loro?»* chiede qualcuno. Questo non ha importanza, quattro donne sono state ricoverate in attesa che la «provvidenza» venga ad effettuare gli aborti. L'importante è restare più o meno nella legge: i medici, macellai ma legalisti, si preoccupano soltanto della forma. Bella vivace e accesa assemblea a cui erano presenti l'intercategoriale di zona S. Paolo e il consiglio dei delegati è scaturito un documento che riprendendo le richieste avanzate dal coordinamento dei consultori, chiederà un incontro con l'amministrazione dell'ospedale, ieri opportunamente «latitante». Mentre il direttore sanitario sceglie il periodo dell'entrata in vigore della legge sull'aborto per andare in ferie, i delegati del Martini spiegano che la totale obiezione di coscienza del reparto ginecologico impedisce che venga effettuato qualsiasi intervento abortivo. Come risolvere la situazione? L'assessorato alla sanità della regione ha proposto di inviare al S. Anna, ospedale specializzato, tutte le richieste, comprese le donne già accettate nei quattro letti messi «teoricamente» a disposizione. La proposta viene definita inaccettabile da tutta l'assemblea. Il dottor Bordino sempre riflettendo sulla sua carriera, chiede che vengano mandati al Martini «consulenti» occasionali. Non passa neanche l'ipotesi degli «abortisti volanti». *«Se i medici non obiettori vengono al Martini ad operare, gli obiettori del Martini devono spostarsi anche loro»* interviene Carla Surra., coordinatrice per il comune dei consultori pubblici. Quanto il consiglio d'amministrazione abbia favorito l'applicazione della legge si intuisce dalle lettere «ufficiose» spedite persino alle infiemiere generiche, perchè si esprimano sull'obiezione che in realtà non sono tenute a fare. Questa è la peggiore delle situazioni ospedaliere torinesi contro il Martini si procederà probabilmente usando anche le vie legali, appellandosi all'omissione di servizio che ogni ente sanitario è obbligato a garantire. L'ostruzionismo del Martini nei confronti dell'aborto diventa una delle cause che stanno portando all'esplosione altri ospedali. La clinica ostetrica ginecologica universitaria e il S. Anna dopo solo due settimane, sono già in piena crisi. Gli interventi effettuati, all'incirca settanta, sono incomparabilmente al di sotto delle richieste giornaliere. Attualmente quasi quaranta donne hanno dovuto accontentarsi della prenotazioni, perchè i trenta letti disponibili sono occupati. Mentre passano i giorni, e ogni giorno è sofferenza, per le donne il lista di attesa, chi ha avuto un letto è costretta a dipendere dai lunghissimi tempi che la struttura ospedaliera impone. *«Ci sono alcuni casi in cui una donna è costretta a digiunare due o tre mattine, perchè gli esami non vengono fatti»*, chi cerca una soluzione alternativa chiedendo agli enti mutualistici gli esami indispensabili - secondo gli ordini della regione - per l'anestesia totale, resta ugualmente priva di sbocchi: nonostante le dichiarazioni sulla carta - le mutue avevano fgarantito di consegnare gli esami in 24 ore - la pratica non è mutata. Il collettivo femminista del S. Anna ha emesso un comunicato, addossando al consiglio di amministrazione dell'ospedale le rsponsabilità di quel che succede. È infatti, se è vero che ogni giorno all'accettazione si presentano circa quindici donne, i posti letto disponibili sarebbero sufficienti. zMa la condizione è che sia applicata la decisione presa dopo un lungo incontro tra amministrazione e collettivi. Il 19 giugno Arcari, presidente del S. Anna nonchè esponente dell'Uld - componente democratica dei liberali torinesi - aveva promesso molte cose. La più importante riguardava la degenza, il suo prolungamento nel tepo. Con un grande «embrassons-nous» gli amministratori avevano espresso ferme volontà di procedere verso l'attuazione del «day-hospital», l'ospedale di giorno, utilizzabile non solo per l'aborto ma per tutti i piccoli interventi in cui non è necessaria la degenza. In attesa, garantiva Arcari, del Day-hospital il S. Anna optava per non più di *ventiquattro* ore di degenza, per avere il rimborso dalle mutue. Ci si è dimenticati di queste promesse? Eppure all'incontro erano presenti anche consiglieri del Pci... Quando la memoria fa cilecca, tutto scompare nel buio del potere baronale. Così anche la possibilità di scegliere l'anestesia parziale non è diventata realtà. Non solo, ma spesso le donne ricoverate, invece dell'ambiente sereno di cui tutti parlavano, invece di discussioni pre-intervennto sono «processate» da medici e paramedici perchè hanno deciso di abortire.

L'attività di un «gruppo anziani» alla periferia di Milano

Per lottare ma anche per non sentirsi soli e inutili

MILANO «Ogni tanto qualcuno muore e per diversi giorni nessuno se ne accorge. È triste dirlo ma a volte trovano i cadaveri perchè i vicini di casa sentono l'odore». Brutale come è giusto che sia, questa è la prima descrizione che gli anziani di Baggio fanno dell'emarginazione propria ed altrui.

Siamo alla sede del consiglio di zona 16, all'estrema periferia. Sulla strada che porta in città, una fila di vecchie e cadenti case popolari, le «case minime», dove *vivono circa duecentocinquanta* vecchi che hanno più di settant'anni e abitano soli.

Come tutti i giovedì, è un giorno di riunione del Gruppo Anziani di Baggio. Sono una quindicina, più uomini che donne. «Tesserati siamo in 50», precisano e cominciano a raccontarmi la storia del loro comitato. Sono organizzati da circa tre anni, motivo aggregante è stata la richiesta al Comune di aprire in questa zona un centro geriatrico per l'assistenza domiciliare. In più c'è la soddisfazione di agire, di lottare, di discutere. Cioè di esistere. Quattro chiacchiere, un bicchiere di vino, poi il presidente del comitato apre i lavori della riunione. Una prima impressione è che l'organizzazione, il riconoscersi come struttura funzionante, sia essenziale. Nulla è improvvisato. Oltre al presidente, il signor Costante Carsana, che è anche vicepresidente del consiglio di zona, ci sono due vicepresidenti, il cassiere, il verbalizzatore, le tessere «con tanto di fotografia». Il comitato ha un regolamento, in cui si afferma che l'associazione non ha scopi di lucro ed è apartitica. Non apolitica, però. Di politica si discute, con la saggezza e la tolleranza reciproca dell'età. Politica si fa, soprattutto.

La lotta per l'apertura del centro geriatrico somiglia, per quanto riguarda il rapporto con gli enti locali, alla lotta delle donne per i consultori.

Anche i centri geriatrici - uno per ognuna delle venti zone di Milano - sono pronti ma solo sulla carta. Se non ci *si da da fare, vincono le pastoie* burocratiche e l'indifferenza della pubblica amministrazione. I centri realizzati sono finora cinque, qui a Baggio sperano che il prossimo sia il loro e hanno iniziato - senza teorizzare o ideologizzare nulla - a fare anche una battaglia su «come» vogliono che il centro sia. Chiedono ad esempio che possibilmente sia collocato all'interno delle «case minime» - quelle dove più drammatica è l'emarginazione e più folta la presenza degli anziani - anzichè in una casa un po' fuori mano, che sarebbe già disponibile. Si sono dati da fare e hanno trovato una soluzione per i locali.

Del centro geriatrico, quello che più interessa a loro è l'assistenza domiciliare. Qualcuno che passi ogni giorno a fare un'iniezione, accompagnare in banca a ritirare la pensione, o anche solo a dire «Buongiorno, come sta?».

Gli anziani, quasi tutti, rifiutano di andare all'ospizio, perchè sembra «di star ad aspettare la morte».

Molti non hanno i soldi per chiamare un'infermiera: «Sa quant'è una pensione minima? Centomila lire, cosa vuole che sia al giorno d'oggi».

Ma il centro viene anche visto come un possibile punto d'incontro. «Se ci danno dei locali ci si può fare compagnia - dice la signora Amelia - una televisione, si scalzetta, si fanno quattro chiacchiere...».

In questo quartiere non c'è assolutamente nulla, e non solo per gli anziani. Infatti il comitato si muove anche su altre richieste, come quella di formare una biblioteca - un lavoro che hanno intenzione di fare insieme ai giovani - e quella di aprire un corso 150 ore per l'alfabetizzazione. Il desiderio di essere in rapporto con i giovani e con i bambini è molto forte. Anche per questo il gruppo anziani organizza ogni tanto feste, danze, corse per ragazzi, lotterie. Mi fanno vedere le foto dell'ultima festa popolare: c'è la banda di Corbetta, e mostrano orgogliosi le immagini delle majorettes col costume bianco e rosso.

Tutte queste iniziative non stemperano affatto la loro combattività, anche se far richieste alla giunta richiede una grossa pazienza. «In tre anni ce ne han fatte di promesse per il centro geriatrico. A volte ci demoralizziamo, dicono Gabriele e Amelia, ma poi c'è sempre uno che tira su gli altri. Sa, noi lottiamo, ma non possiamo permetterci di aspettare degli anni per avere quello che ci serve...»

Lella Longoni

Il sindacato di polizia sulle inadempienze del governo

ROMA — La federazione Cgil-Cisl-Uil e il direttivo del sindacato di polizia, denunciano in un comunicato il fatto che «il governo non abbia ancora preso alcuna iniziativa per attuare l'intesa programmatica del 16 marzo scorso sul problema della sicurezza pubblica e in particolare sulla riforma, sulla smilitarizzazzione e sulla sindacalizzazione della pubblica sicurezza». I sindacati deplorano inoltre «la mancanza di aggiornate direttive che corrispondono ai criteri di democrazia partecipata e sostanziale, causando l'applicazione di metodi repressivi e antisindacali che producono ulteriori frange di malcontento nel corpo».

Infine «è ormai inderogabile la necessità di avviare concreti atti di riforma per assicurare in via definitiva i necessari coordinamenti basati su assetti funzionali e meglio articolati rispetto ai compiti istituzionali delle varie forze dell'ordine».

Denunciata l'Avir: regalava silicosi ai propri operai

MILANO - Un episodio-denuncia contro gli amministratori della vetreria «Avir» (*Aziende vetrarie italiane* Ricciardi) di Corsico è stato presentato alla magistratura milanese dall'Ufficio sanitario di Corsico e dai medici dello Smal: all'interno dello stabilimento sarebbero state infatti trovate grosse quantità di polvere di silicio che avrebbe causato tra gli addetti del reparto numerose malattie respiratorie.

Oltre alla presenza di silicio, i medici hanno rilevato la presenza alle vie respiratorie di olii minerali, anch'essi dannosi alle vie respiratorie; inoltre alcuni macchinari produrrebbero rumori di intensità superiore a quella consentita dalla legge.

Secondo l'esposto presentato, negli scorsi anni, numerosi operai dell'Avir hanno sofferto di silicosi, bronchiti croniche e di forme di sordità.

Continua la mobilitazione al Policlinico di Roma

Aborto legale: chiuso per ferie

ROMA — Si parla spesso di delega dei cittadini alle istituzioni. Nel caso dell'aborto sta avvenendo esattamente il contrario: sono le istituzioni, in particolare quelle ospedaliere, che delegano di fatto alle donne e a pochi medici di buona volontà l'organizzazione degli interventi, semplicemente lavandosene le mani, anzi cercando di boicottare il più possibile il lavoro. Mai come in questi giorni la mobilitazione delle donne è apparsa decisiva per ottenere almeno quel minimo di assistenza che consenta di risolvere le situazioni più gravi. Così ieri sera al Policlinico di Roma, visto che nessun primario si incaricava di chiedere l'apertura del reparto ex-solventi, 8 donne, accompagnate dalle compagne dei consultori, lo hanno «occupato». La storia di queste otto donne è drammatica: chi ha già tre figli, una di loro ha la rosolia, un'altra ha 17 anni ed è orfana. Sembrano casi-limite, ma sono la quotidianità delle donne. Quattro di loro stamattina hanno potuto abortire, grazie soprattutto all'insistenza delle compagne. Ma questo non vuol dire che il reparto resterà aperto e sarà attrezzato. Davanti a una lista di 154 donne, di cui 40 al limite dei 90 giorni, con una media di 3 donne in ogni letto i «signori della medicina» si permettono di continuare a palleggiarsi le competenze. Domani si riunisce il collegio commissariale e deciderà se continuare la politica di passività-ostruzionismo o scegliere di applicare, per quel che è possibile in una situazione ospedaliera al limite della paralisi, la legge intanto si avvicina il periodo delle ferie e già le direzioni del S. Giovanni e del S. Giacomo hanno fatto sapere che presto le iscrizioni alle liste di attesa saranno chiuse. Cosa faranno le donne che devono abortire nei mesi estivi, è un mistero. Anzi, non è un mistero per nessuno, tranne per chi vuol far finta di non sapere: andranno ad abortire nelle cliniche private, superclandestine, pagando, quelle che possono, fior di quattrini. Alcuni medici non obiettori stanno prendendo in considerazione il problema e sabato mattina ci sarà un'assemblea pubblica al S. Giovanni per decidere come far fronte, sempre a livello personale e volontaristico, al disinteresse degli enti ospedalieri. Intanto, per mettere bene in chiaro la situazione, si è riunita martedì l'associazione dei medici condotti di Roma e Provincia. Il 90% si è dichiarato obiettore. Il nostro scopo è salvare la vita, non distruggerla hanno dichiarato. Così nella maggior parte dei paesi e dei piccoli centri non sarà possibile nemmeno ottenere il certificato che attesti la necessità di abortire. Il segretario dell'Ordine dei medici romani, Pignataro si difende dicendo che in ogni caso, le donne dei paesi dal medico condotto non ci sarebbero andate ugualmente: «È la mentalità delle donne italiane: fanno l'aborto, ma con un senso di colpa». C'è da chiedersi come mai, da che derivi questo senso di colpa. Certo, è ben strana la mentalità di queste donne italiane.

Anche a Firenze movimento femminista e medici non-obiettori prendono iniziative

Un comitato per far applicare la legge

FIRENZE - Premesso che la legge sull'aborto non ci soddisfa perchè non rispetta il diritto all'autodeterminazione della donna e non sconfigge la piaga dell'aborto clandestino, il movimento femminista continua a lottare perchè l'aborto sia effettivamente libero, gratuito e assistito.

Preso atto del boicottaggio portato avanti dal personale medico e paramedico obiettore nelle strutture socio-sanitarie, della mancanza di tempestività dell'amministrazione regionale per estendere le cliniche e i reparti che possono praticare l'aborto della mancata tutela da parte del sindacato del personale non obiettore si impone una presa di posizione immediata in difesa di tutte le donne che di questa legge, teoricamente, possono usufruire.

Per questo il movimento femminista e il personale medico e paramedico non obiettore hanno costituito il *«Comitato di controllo e controinformazione aborto»* aperto a tutti coloro che si riconoscono in questi contenuti.

Si richiede: a) l'impegno immediato della regione per la piena utilizzazione delle strutture socio sanitarie esistenti (apertura immediata del reparto ostetricia e ginecologia di Santa Maria Nova, ponte Anichel, Sant'Antonio, Torre Galli) una chiara presa di posizione e mobilitazione del sindacato sul problema dell'aborto e per la tutela del personale non obiettore sovraccaricato di lavoro e oggetto di ritorsione da parte dei primari obiettori.

Si propone: a) la denuncia sia pubblica che legale di ogni tipo di abuso e di violenza sulle donne e sul personale non obiettore, b) la denuncia dei ginecologi obiettori che hanno praticato o praticano l'aborto clandestino. c) il controllo capillare e costante sulla situazione ulteriormente aggravata in seguito alla legge, delle strutture sanitarie.

La prima scadenza del comitato sarà venerdì 23 Giugno alle 9 alla maternità di Careggi di Firenze da dove insieme alle donne in attesa di intervento e al personale non obiettore, andremo alla regione per ottenere una risposta immediata e senza deroghe

LETTERE

Il problema dello Stato

Riccardo Guatini ripropone più volte sul QdL (cfr. 9-6-78) la sua critica alla teoria dell'estinzione dello Stato: nell'articolo citato afferma che «appropriazione collettiva del plusprodotto significa decisione collettiva, ossia gestione collettiva, della proprietà comune. Ma perchè la decisione sia collettiva, occorre una struttura politica a ciò adeguata, uno Stato di tipo nuovo tale da assicurare il potere collettivo dei produttori. Paradossalmente: il comunismo, invece che una società senza Stato, è un tipo nuovo di Stato».

O sono io che non comprendo la profondità di questo concetto o è Guatini che definisce Stato la semplice insopprimibile necessità di prendere decisioni ed organizzare la vita. Se intendiamo questo per Stato è chiaro che la estinzione dello Stato è un'assurdità, ma in realtà per stato credo vada inteso il potere separato dalle masse, la «società politica» scissa dalla «società civile», come è proprio di ogni società classista, anche quella di transizione, o socialista che dir si voglia. Proprio «l'appropriazione collettiva», la «gestione collettiva», le «decisioni collettive» di cui parla il compagno Guastini, segnano il crollo del diaframma tra le masse e il potere e la fine dello Stato. Infatti ciò che caratterizza il comunismo è il passaggio dal potere sugli uomini all'amministrazione delle cose.

Giovanni Filizzola

La galera del generale Della Chiesa

Approfitto dell'ospitalità per parlare della manifestazione che il 2 luglio si tiene a Cuneo Contro le supercarceri. Credo che tutti i compagni sappiano che cosa sono le carceri speciali dirette dal generale Della Chiesa (che il posto se lo guadagnato sul campo, con la strage nel carcere di Alessandria); forse però sono in meno a sapere che le carceri speciali non sono una «stortura» del sistema carcerario, ma sono il punto di arrivo della ristrutturazione carceraria: lo prova che le carceri nuove nascono come speciali, che reparti speciali stanno nascendo in quasi tutti i penitenziari. Essere in un reparto speciale significa avere colloqui con i parenti per citofono, essere spesso in isolamento, avere la posta censurata; e, come è stato più volte denunciato, (a Cuneo, Novara, Pianosa) pestaggi e soprusi da parte delle guardie. Le carceri speciali sono nate perchè si voleva spezzare quel processo di politicizzazione che a partire dal 1969 è andato avanti, con alti e con bassi, tra i detenuti: adesso, discutere dentro il carcere, organizzarsi, lottare significa subito farsi fare la menzione da carcere speciale, con conseguente trasferimento.

La manifestazione del 2 luglio vuole essere un sostegno alla lotta di massa che i detenuti stanno portando avanti dentro il carcere; vuole essere anche un'occasione di dibattito all'esterno su questi problemi, sul nesso tra crisi economica e criminalizzazione di strati proletari, sulla necessità di riprendere un'iniziativa di massa su questo terreno. L'iniziativa è promossa dalla commissione carceri di Lc di Torino e da Controsbarre, ed hanno aderito una serie di collettivi e circoli giovanili dell'area torinese, oltre a personalità democratiche come Sergio Spazzali, Mimmo Pinto, Franca Rame, e all'Associazione Familiari detenuti comunisti. Per informazioni o adesioni telefonare al mattino allo 011/835695.

Steve di Lc

Alfredo, Alfredo il deluso sei proprio tu

Caro compagno Reichin. Sono un calabrese (precisamente di Pizzo (Catanzaro)) che ti scrive e.. perdonami se arrivo a tanto ma non potevo farne a meno, dopo aver letto su l'*Unità* del 13 Giugno, quanto veleno hai vomitato su di noi meridionali.

Certo, caro compagno Reichin, chin, tutto d'un tratto noi siamo diventanti: mafiosi e fascist, tutto d'un tratto tu hai cambiato opione nei nostri confronti e perchè poi? Perchè la maggioranza di noi ha votato 2 Sì al referendum dell'11 Giugno? Se è per questo, scusami ma mi hai deluso ma tutto sommato penso che quello che è rimasto più deluso di tutti, sei tu, dopo aver letto i risultati del referendum, perchè di la verità non ti aspettavi che tanta gente (soprattutto meridionali) votava Sì. Sì, per non farsi rubare ancora di più e sì, per non farsi chiudere la bocca da quelli che continuano a rubare alla faccia di tutti.

Saluti

Sclavone Luigi

unità proletaria 3/1978/lire 1.500

rivista bimestrale di Democrazia Proletaria

Per un'analisi delle classi

grande impresa e condizione operaia. la fabbrica diffusa, la disgregazione meridionale

Carlo Donolo, Pino Ferraris, Salvatore Sechi, Antonella Camarota, Nella Ginatempo, Rosa Gioiitti, Michele Lepore

Il congresso di DP

come costruire il partito rivoluzionario in una situazione che non è rivoluzionaria, come rilanciare l'analisi marxista dentro la "crisi del marxismo"

Romano Luperini, Attilio Mangano

La spirale autoritaria

Brigate rosse e ragion di stato

Ninetta Zandegiacomi, Riccardo Guastini

Il n. 3 di *Unità Proletaria* segna una tappa ulteriore nello sviluppo dell'impresa politica e culturale che si rappresenta in questa nostra rivista.

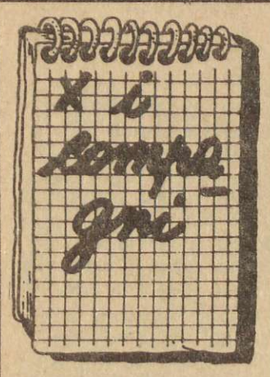
La nuova veste grafica, la stampa a Roma e la collaborazione con l'editore Savelli dovrebbero creare le premesse per dare più sistematicità ed efficacia al nostro lavoro, per permetterci un raccordo più stringente tra la necessità di una presa diretta sui problemi e l'esigenza della riflessione critica e dell'elaborazione, per aiutarci ad ampliare l'area di penetrazione del nostro discorso.

Con questo numero prende avvio un filone di ricerca che intendiamo portare avanti nel tempo: l'analisi politica delle classi.

Si tratta di sfuggire contemporaneamente all'ideologismo riduttivo e alla dispersione nell'analiticità sociologica, si tratta di portare a sintesi la critica sociale marxista e l'impegno politico comunista in una ricognizione delle forze motrici della lotta anticapitalista, delle tensioni unitarie e delle contraddizioni nel fronte di classe, delle trasformazioni del blocco dominante.

Vogliamo collocare ancora una volta il conflitto sociale come il luogo privilegiato della conoscenza e dell'azione, come il punto di fusione più alto

Per prenotare le copie del n° 3 di Unità Proletaria telefonare a Roma in via Cavour, tel. 4755898/4755837 cercando di Serena, Liliana o Giunta.



COORDINAMENTO NAZIONALE GIOVANI DP

Venerdì alle 9,30 in via Buonarroti 51 a Roma, si riunisce il coordinamento a cui sono invitati gli insegnanti e i sindacalisti della scuola, per discutere i progetti di riforma dell'università, della scuola secondaria superiore, e della lotta dei precari. La riunione proseguirà anche nella giornata di sabato. È importante la presenza di tutte le situazioni.

MILANO

Oggi alle 18 via Vetere 3, prima riunione dei gruppi di lavoro sui contratti. La riunione è aperta a tutti i compagni che intendono contribuire al dibattito sulle principali tematiche delle prossime scadenze contrattuali: salario, orario, organizzazione del lavoro. È necessaria la presenza oltre che dei compagni di fabbrica, anche dei compagni studenti, compagne e sindacalisti.

Oggi alle 20,30 via Vetere 3, riunione cittadina dei lavoratori studenti.

Oggi alle 17,30 via Vetere 3, riunione per l'agenda, devono essere presenti tutti i redattori.

Oggi alle 18 via Vetere 3, riunione per organizzare la festa nazionale.

FIRENZE

Oggi alle 21 in federazione via dei Pepi 68, riunione del gruppo operaio.

Oggi alle 17,30 in via dei Pepi 68, riunione dei compagni del centro sociale Fausto e Iaio.

BOLOGNA

Oggi alle 20,30 via Andreini 2, riunione della sezione San Donato.

TORINO

I compagni che hanno fatto gli scrutatori ai referendum vengano in via Rolando 4, oggi alle 18, con un documento perchè si possa andare insieme a ritirare i soldi. Chi li ritira per conto proprio, li porti immediatamente in sede dandoli a Pino, Beppe o Igor.

Oggi alle 20,30 via Rolando 4 commissione operaia provinciale. Odg: contratti e seminario orari di luglio.

CIERIÈ

Oggi alle 20,30 c/o salone società operaia, attivo di zona di Dp.

Sabato alle 14,30 in via Giordani 43, coordinamento operaio.

ROMA

Oggi alle 18 in via Capraia 81, assemblea sul dopo referendum

NAPOLI

Oggi alle 17,30 via Stella direttivo di federazione. Deve essere presente un compagno per sezione.

SALERNO

Oggi alle 18,30 c/o federazione provinciale via Botteghelle 19, coordinamento provinciale, devono essere presenti i compagni dell'Agro Nocerino di Battipaglia di Campagna.

GARBAGNATE MILANESE

Oggi alle 21 c/o la biblioteca comunale Vitorino, riunione dei compagni di Dp, per discutere l'intervento sul territorio.

TORINO

Oggi alle 21 al collettivo S. Anna riunione di tutti i collettivi dei consultori.

ROMA

Oggi alle 21 c/o il Cendes via della Consulta 50, riunione su: partecipazione congresso costituente Associazione Cooperative Culturali.

PESCARA

Oggi alle 18 c/o sala della provincia incontro con Don Franzoni su: aborto e obiezione di coscienza.

Venerdì alle 10,30 c/o ospedale civile, assemblea del personale sanitario con Franzoni e il movimento femminista.

Venerdì alle 16 c/o la sede dell'Arci, riunione regionale Cps con Franzoni.

COORDINAMENTO NAZIONALE UNIONE INQUILINI

Si riunisce il 24 e il 25 a Firenze via dei Pilastri 41/R alle ore 14 di sabato. Odg: innizio campagna nazionale contro «equo canone»; situazione movimenti case popolari; preparazione seminario di metà luglio. Si invitano tutte le sezioni ad essere presenti.

PAVIA

Le compagne di Pavia propongono un coordinamento regionale di tutte le compagne che intendono discutere sulle possibilità di applicazione della legge sull'aborto. Domenica all'università. Le adesioni si comunicano a Carla 0382/367 38 Pavia e a Micaela 0385/42 472 Stradella.

Il direttivo di Dp è rinviato a data da destinarsi

Nonostante le polemiche con la Cgil

La Cisl torinese prende posizione sulle tariffe

TORINO - La Cisl torinese è uscita allo scoperto sulla questioni delle tariffe. Con un documento di sei cartelle l'organizzazone sindacale ha inteso porre all'attenzione delle strutture periferiche del sindacato il problema della politica tariffaria e la necessità di opporvisi.

Il documento, lo precisa la premessa, *«non può uscire in termini unitari perchè è mancata l'intesa sul metodo e sul contenuto tra la Cisl e la Cgil provinciale»*. D'altro lato per non sottolineare una frattura la Cisl ha evitato di apporvi la firma della Uil che si era detta disponibile a sottoscriverlo. Due i motivi per cui la Cgil torinese non ha avallato le proposte cisline. Uno è la «lettura» che viene fatta dell'Eur. *«La linea del sindacato* - si legge - *definita prima e riconfermata con l'assemblea dell'Eur su queste questioni è la seguente: rifiuto di ogni automatismo che leghi meccanicamente gli aumenti tariffari agli investimenti. Legare il problema delle tariffe al programma di riordino, riorganizzazione efficienza del servizio. Difesa delle fascie sociali. Miglioramento e forte utilizzo del prelievo fiscale»*. Una lettura intransigente della «svolta» che è venuta meno in questi mesi e che non ha sortito le contropartite ipotizzate in quella sede da parte del governo. Le tariffe che dovranno aumentare grazie ai decreti del governo (per un nuovo prelievo fiscale di 1600 miliardi) riguardano un nuovo prelievo fiscale l'imposta di bollo, l'imposta di registro, la ritenuta d'acconto sui redditi da lavoro autonomo, le ritenute d'acconto sugli interessi di sconti e depositi bancari. Ma c'è un altro motivo d'attrito tra le confederazioni. Si tratta del giudizio del rapporto con gli enti locali, che com'è noto a Torino sono «rossi». La questione centrale è quella dei trasporti. Il documento Cisl afferma che *«vanno superati i ritardi nell'attuazione del piano trasporti il comune deve far conoscere* (tra virgolette nel testo sindacale) *per tempo le sue iniziative eventuali. Sulle tariffe il sindacato non è stato ancora convocato in proposito»*. La Cisl conferma l'obiettivo di mantenere l'abbonamento mensile per i lavoratori per tutte le linee, ad un prezzo uguale all'attuale. La tariffa oraria per il biglietto di corsa semplice gratuità del trasporto per handicappati e pensionati; estensione della validità dl'abbonamento mensile anche nei giorni festivi per gli studenti. Insomma una somma di richieste a cui malvolentieri il comune darebbe una risposta positiva almeno valutando le posizioni espresse finora. Si acuisce così, una polemica, una «frizione», tra il comune rosso e le organizzazioni sindacali che già si era evidenziata in occasione del piano «d'attuazione» quinquennale. In quell'occasione le organizzazioni sindacali (Cgil compresa) sottolinearono polemicamente, la dipendenza del piano di investimenti con i progetti Fiat, la multinazionale che da sempre detta legge in città.

Su ognuno dei vari punti, poi il documento della Cisl entra nel merito di proposte concrete: telefoni, acqua e nettezza urbana, mense scolastiche, prezzo pasta trasporti urbani ed interrurbani, ferrovie dello stato tariffe elettriche, prezzo del latte. Insomma una somma di obiettivi e di questioni inerenti alla difesa del salario. Una serie di posizioni con proposte operative e che definiscono una linea di intervento sindacale «sul territorio»

«Per affermare la questione delle tariffe conclude il documento - *e dei prezzi non è sufficiente una precisa presa di posizione del sindacato, il fatto che esso si batte con forza nei vari incontri, confronti, trattative, commissioni. La mobilitazione massiccia dei lavoratori, a partire dai consigli di fabbrica e sede di lavoro, è essenziale e decisiva. Essa va predisposta attraverso assemblee, dibattito e impegno di tuti i lavoratori»*. Il documento è stato stilato due giorni fa sotto forma di «quota interna», ma l'obiettivo è indubbiamente quello di aprire sulla questione un discussione ampia e profonda tra le confederazioni. *«Non sono polemiche strumentali* - affermano alla Cisl - *ma sui contenuti. E su questo non abbiamo nessun problema ad una discussione ampia, pubblica, serrata. Il problema* - confermano - *è che non ci si immobilizzi su queste questioni che sono fondamentali.»*

G. B.

I disoccupati organizzati manifestano a Roma contro le modifiche alla 285

Rappresentanze delle Leghe dei disoccupati di tutte le città d'Italia si sono dati appuntamento ieri a Roma - Ricevuta una delegazione dai rappresentanti delle forze politiche

ROMA Dentro, nell'ufficio del Senato a Palazzo Madama una delegazione delle Leghe dei disoccupati discute con i rappresentanti dei partiti di maggioranza. Fuori, alcune centinaia di giovani gridano slogans contro Carli e Scotti, chiedono l'applicazione della 285. L'obiettivo della manifestazione delle Leghe è di impedire che vengano approvate le modifiche apportate dal governo alla legge sul preavviamento al lavoro, modifiche che prevedono la chiamata nominativa per le aziende fino a 10 dipendenti, l'introduzione dello «stage», cioè del lavoro stagionale ai giovani (un lavoro nero istituito per legge), un ambiguo «part-time» (il sindacato ne chiede l'attuazione solo per gli studenti, nell'ambito di contratti di formazione o di una riqualificazione professionale).

«Non siamo molti, si poteva fare qualcosa di più» commenta il segretario provinciale della Cgil di Caserta, venuto in delegazione, assieme ad un altro gruppo di giovani. Sparute delegazioni sono venute anche da altre città del centro e del Sud; da Perugia, da Terni, dalla Basilicata, da Reggio Calabria, da Firenze. È una presenza simbolica, che spiega da sola le grosse difficoltà, i limiti di impostazione della battaglia per l'occupazione che investono sia il sindacato che le Leghe, ma più in generale tutto il movimento di classe.

Un sindacalista di Caserta spiega cosa significherebbe introdurre la chiamata nominativa in una realtà come quella meridionale: *«Nelle nostre zone, dove c'è una notevole dequalificazione professionale, la chiamata nominativa sarebbe un ulteriore incentivo al clientelismo, allo scavalcamento del controllo sindacale sul mercato del lavoro, alla disgregazione»*. E questo a maggior ragione in assenza di un movimento.

«Da parte dei giovani c'è molta disponibilità, ma le difficoltà sono tante. Che poi, in generale, è il problema di trovare nuovi posti di lavoro nel momento in cui i padroni licenziano quelli già occupati».

«La chiamata nominativa va respinta non solo nel merito, ma anche nel principio - afferma un giovane - *perchè significa affossare il controllo operaio e le possibilità di far funzionare la legge»*. Questo tema - il funzionamento della 285 - viene portato in modo acritico dai giovani delle Leghe: qualcuno è più scettico, quando gli chiedo di fare un bilancio di questa legge. *«Il bilancio è quello che sanno tutti. La legge non ha minimamente risolto il problema dell'occupazione giovanile. A questo punto dobbiamo legarci ai prossimi rinnovi contrattuali, coordinarci col sindacato nell'elaborazione delle piattaforme»*. Ma le piattaforme stentano ancora a delinearsi. Un sindacalista lo ammette «ma a voi giovani spetta il compito di individuare un obiettivo concreto e portarlo avanti». Ma giovani e sindacato sono ancora in cerca l'uno dell'altro, e le Leghe non hanno certamente il peso e la dimensione che molti cercano di attribuirgli. *«A Roma siamo 1500 tesserati* - spiega un compagno - *ma spesso non riusciamo a trovare nessuno che dia un volantino o che attacchi un manifesto»*. Il problema di «rinnovare» il sindacato non è stato raggiunto, il rapporto appare ancora strumentale, nonostante che qualcuno cerchi di appiattire la dialettica tra disoccupati e sindacato in un quadro tutto istituzionale e partitico.

«Probabilmente la chiamata nominativa non verrà ritirata» commenta un giovane in attesa che la delegazione ritorni, *«e anche se ci facessero delle promesse, come si fa ormai a credergli?»*.

I. F.

Occupata la sede del provveditorato

La lotta dei precari a Verona

VERONA — Martedì 20 giugno una delegazione di lavoratori della scuola e di precari, organizzata dalla Fls di Verona ha occupato pacificamente il provveditorato per protestare contro la violazione degli accordi sindacali relativi al disegno di legge 1888 sull'immissione in ruolo del precariato, da parte del governo. In un telex trasmesso dal provveditore al ministro sono state ribadite le richieste delle organizzazioni sindacali provinciali e dei lavoratori per una immediata approvazione del Ddl 1888 senza modifiche e del testo a suo tempo sottoscritto fra governo e sindacati, non vincolata alla introduzione di nuove norme di reclutamento, e senza gli emendamenti peggiorativi che vorrebbero invece introdurre le forze politiche governative. Si è ribadita la richiesta di un corso abilitante riservato per gli incaricati annui.

La decisione di occupare il provveditorato, in modo analogo a quanto deciso in altre parti d'Italia da parte dei comitati di precari, è stata presa dai lavoratori e dalla segretaria della Fls a conclusione di una assemblea provinciale. In particolare la mozione votata dall'assemblea all'unanimità sottolinea «il modo con cui si è andati da parte delle organizzazioni sindacali nazionali prima allo stralcio della parte economica del contratto, poi allo scollegamento fra obiettivi di categoria e di riforma, infine all'accettazione del ricatto governativo sul reclutamento, che ripristina il vecchio concorso, divide lo stesso precariato e toglie ogni credibilità al sindacato».

TORINO
In lotta i lavoratori della Marietti contro 35 trasferimenti

TORINO - Da una settimana i lavoratori della Marietti Editori sono in lotta per la difesa del posto di lavoro. La Direzione ha infatti deciso di «trasferire» i 35 lavoratori (in maggioranza donne e pendolari) a Casala Monferrato dove ha sede lo stabilimento grafico. Questa soluzione prospettata dall'Azienda, ovvero *il taglio dell'occupazione* è l'unica misura che essa ha saputo adottare in questi ultimi anni per risanare il bilancio.

Da tempo il Cdf era impegnato in una lotta per spingere ad una nuova politica editoriale la Casa Editrice e aveva fià individuato il pericolo di un attacco all'occupazione attuato attraverso la manovra del trasferimento. I lavoratori della Marietti si rifiutano di accettare e *subire delle decisioni che come al solito non tengono minimamente conto delle responsabilità gestionali e che fin troppo chiari giochi di potere sacrificano il posto di lavoro di 35 prersone e Cancellano la Sede Amministrativva e Legale dell'azienda che da più di 150 anni operava a Torino*. A noi pare che questo non sia altro che l'inizio della Chiusura Totale se i provvedimenti presi dalla Direzione si esauriscono ancora e soltanto in provvedimenti esterni senza un vero proposito di autocritica. I lavoratori della Marietti nel respingere fermamente l'iniziativa padronale hanno dichiarato lo stato d'agitazione e si uniscono alla lotta di tutti i lavoratori in particolare Massarini e Rexim che vedono il proprio posto di lavoro in pericolo.

TRASPORTO AEREO
Ecco cosa dice la Fulat sulle assemblee di valutazione dell'accordo

ROMA - «L'accordo per il rinnovo contrattuale del personale di terra è stato approvata a rande maggioranza dalle assemblee dei lavoratori. Su circa 22.000 lavoratori addetti, dei 25.000 complessivi, ai quali si riferiscono le asseemblee si sono avuti non più di mille voti contrari. In particolare il contratto è stato approvato nelle seguenti assemblee: Roma-Fiumicino, Roma-Ciampino, Napoli-Capodichino, Bari, Brindisi, Rimini, Firenze, Venezia, Palermo e Torino. Nella sede Alitalia di ROma sono espressi - sempre secondo ,,la Fulat - 210 voti contrari e 160 favorevoli; a Milano-Linate la maggioranza dei lavoratori presenti all'assemblea non ha approvato l'accordo (occorre precisare - aggiunge la nota Fulat - che in questa assemblea una delle quattro organizzazioni presenti, la Filtat-Cisl, ha invitato i lavoratori a rifiutare l'intesa.»

Oltre a chiedere alla controparte l'inizio degli incontri per la stesura del testo contrattuale, la Fulat ha sollecitato il confronto sui problemi delle festività e la conclusione rapida delle vertenze del personale di volo «per evitare nuove tensioni nel settore».

CHIMICI
Oggi si fermano per 4 ore i lavoratori Sir-Euteco-Rumianca di Milano

MILANO — Oggi per quattro ore si fermeranno i lavoratori della Sir Euteco Rumianca di Milano. Durante le quattro ore si svolgerà nella sede di via Grazioli una assemblea. L'iniziativa rientra nella lotta che i lavoratori della Sir-Euteco-Rumianca stanno sostenendo in difesa del posto di lavoro. Com'è noto dopodomani dovrebbero scattare i provvedimenti di licenziamento per 560 lavoratori e la cassa integrazione per altri 650. Intanto, sempre oggi, si terrà a Roma un incontro fra la Sir-Euteco-Rumianca e i rappresentanti dei lavoratori per raggiungere una ipotesi di accordo che eviti i licenziamenti e vincoli ogni decisione di intervento della 675 a programmi produttivi precisi a garanzia della salvaguardia dell'occupazione.

CANTIERISTICA
Chiesto lo stato di crisi del settore

ROMA Il riconoscimento dello stato di crisi del settore cantieristico è stato chiesto al governo dal presidente della Fincantieri, avvocato Basilico, nella relazione svolta ieri all'assemblea dell'associazione navali tra costruttori di navi d'altomare (Assonave).

«Parrebbe questa - ha detto Basilico - la migliore dimostrazione di un senso di responsabilità pari all'impiego profuso in questi anni dai costruttori per mantenere l'assetto della cantieristica su livelli accettabili di economicità, senza procedere, come altri hanno fatto, a dissennati investimenti o invocare apporti finanziari pubblici difficilmente collocabili, per la loro entità, nel quadro delle compatibilità dell'economia del paese».

Ieri sciopero di quattro ore delle aziende Cirio della Campania

Al Sud aziende pubbliche al carro di interessi privati

L'assemblea allo stabilimento di Napoli - Il ruolo della Sme, che ha alimentato forti interessi privati, senza mettere mai al centro gli interessi della collettività - L'unità occupati-disoccupati

NAPOLI - «Molti del nord hanno detto che l'accordo Unidal era una prova di responsabilità, alcuni al sud hanno messo in evidenza la sua utilità per il mezzogiorno. La verità è che questo accordo è un boccone amaro per il sindacato difficile da mandare giù. D'altra parte gli accordi sulla carta non sono stati realizzati: tremila lavoratori aspettano. «Così si è espressa in un passaggio del suo intervento una compagna sindacalista. I lavoratori applaudivano. E ancora «solo un impegno di lotta, ogni giorno, con continuità può far rispettare quest'accordo e consentire la difesa del posto di lavoro». L'assemblea che si è svolta all'interno della Cirio è stata organizzata dalla federazione lavoratori dell'industria alimentare e ha visto la presenza dei lavoratori delle aziende Cirio della Campania oltre le delegazioni delle varie fabbriche del settore alimentare, rappresentanti dei braccianti e delle cooperative. Quattro ore di sciopero hanno accompagnato questa iniziativa. La politica delle partecipazioni statali nel mezzogiorno è stata al centro dell'intervento di Mario Raffa, intervenuto per Democrazia Proletaria. Le partecipazioni Statali - è stato detto - hanno svolto un ruolo subordinato agli interessi dei grandi gruppi economici e politici e di fatto hanno facilitato un lento e progressivo impoverimento del patrimonio agricolo e industriale esistente. Il ruolo della Sme finanziaria nell'economia della regione si è caratterizzato per i forti interessi privati che ha alimentato.

Mai ha messo al centro gli interessi della collettività e del mezzogiorno. Oggi - poi - ci troviamo di fronte al tentativo di separare sempre più la base di produzione da quella di commercializzazione del prodotto. Nel caso della Cirio gli impianti sono molto vecchi, le produzioni vanno diminuendo, inesistenti gli investimenti. Ad una situazione produttiva così compromessa si contrappone una rete di vendita molto articolata. Ventidue filiali, 350 agenti di vendita, una forte influenza commerciale nell'intero mercato nazionale. Perchè questo. L'agricoltura campana, i prodotti di trasformazione dalla terra sono fortemente penalizzati dalla politica comunitaria. Cresce la quantità di prodotti semilavorati (formaggio fuso, latte) importati dall'estero, così come quello dei prodotti congelati e surgelati internazionale delle produzioni agricole trasformate e contemporanea penetrazione industriale da parte di aziende italiane in altri paesi.

La Star per esempio nel mentre ha iniziato la produzione in Spagna e nel nord Africa nel contempo non rispetta gli impegni assunti per lo stabilimento di Sarno (Salerno). Dei 1500 adderti previsti, oggi ve ne lavora appena un terzo.

La gran parte dello scatolame - pelati per esempio - è prodotto da piccole fabbriche in cui abbonda il lavoro nero. La Star, la Cirio, si limitano a mettere la loro etichetta e a realizzare grossi profitti attraverso la fase commerciale. La gestione Sme ha portato - in meno di 3 anni - ad un calo dell'occupazione del 12%.

Nei vari interventi gli elementi emersi sono riconducibili a due priorità. Da una parte emerge con chiarezza come ci troviamo di fronte a una fase in cui l'iniziativa operaia accanto alla difesa del posto di lavoro sviluppa un momento offensivo accompagnato sul territorio da una iniziativa parallela con crescenti momenti di incontro da parte dei disoccupati. Dall'altra emerge una critica sempre più puntuale alle scelte del sindacato. Accanto alla voce ormai storica dei disoccupati organizzati che stanno portando avanti una battaglia per il lavoro e che si misurano continuamente su tutti i terreni dello scontro di classe sta prendendo piede una riflessione sulle esperienze delle leghe che si sono caratterizzate a Napoli come articolazione dei partiti dell'arco costituzionale. È un primo segnale. ma va seguito. in vista della manifestazione di venerdì al metropolitan di Napoli indetta dalle confederazioni Cgil-Cisl-Uil regionali era stata organizzata una settimana di lotta per il lavoro. I giovani delle leghe dicono che il sindacato ha scelto autonomamente di fare la manifestazione sull'occupazione rifiutando il confronto da loro proposto. La settimana di lotta non si è vista. Le assemblee in fabbrica con i disoccupati e promosse dai sindacati non si sono tenute. Manca insomma da parte del sindacato una coerente battagia per l'occupazione. Anche per questo assume un significato generale e centrale la proposta che i sindacati organizzati avevano fatto (d'accordo con alcuni consigli di fabbrica) nella loro manifestazione del primo giugno. Da subito organizzare dei momenti unitari: occupati-disoccupati che portino a coordinamenti che lavorino del rispetto del turn-over, per la lotta allo straordinario. Coordinamenti che lavorino perchè la riduzione dell'orario di lavoro diventi proposta concreta e quantitativa a partire dalle condizioni di lavoro in fabbrica e nei servizi e supporto trainante della prossima fase contrattuale.

Come si vivono dal «di dentro» i momenti del giudizio alle Br

Cose (non) di tutti i giorni

TORINO — Il vero dramma scoppia alle sette di mattina; al suono della sveglia i più veloci scattano verso le toilettes (per altro mal dislocate) con asciugamani, spazzolino, saponetta, inciampando nella fretta. Fuori delle stanzette, l'incontro con i colleghi è cordiale, ma il passo è affrettato, la coda al cesso è sempre snervante. *«Bella giornata vero?* dice nervoso il giudice a latere Mitola; *«eh, si»* risponde il funzionario di banca giudice popolare, avvolto nella vestaglia d'occasione, *«ma a Curcio allora diamo 15 o 10 anni?». «Insomma questa signora ci mette così tanto a pettinarsi?»* sbotta l'operaio giudice, mentre arriva anche il pensionato ritardatario che pensa sempre al cagnolino e ai vasi sul balcone a cui non dà l'acqua da 3 giorni. *«Le prove! Le prove, ce ne fossero di più e più precise»* riesce a dire scuotendo la testa il presidente della corte d'Assise Barbaro, mentre si lava i denti. *«Il caffè è pronto»* urla dal piano di sopra la casalinga giudice, sollevando il coperchio della caffettiera posata sul tavolino tra la gabbia vuota degli imputati e un metal-detector lasciato lì dal commissario per chissà quale motivo. *«Vita da cani»* esclama il secondo operaio-giudice spiegando perchè non ha dormito bene la notte: tutti quei cani poliziotto che abbaia e poi, sussurra all'impiegato ad un orecchio, quell'altro operaio-giudice *«si lamenta sempre, ma poi la notte russa come un trombone stona Lazagna Lazagna non mi ha fatto dormire; lui, Levati e quel Caldi come faccio a condannarli»* ragiona con in mano la tazzina del caffè la casalinga madre giudice, nella vita come nel tribunale. Un breve rassetto delle stanzette (5, una per Barbaro da solo, un'altra per Mitolo, anche lui da solo, una per le due signore, e altre due per l'impiegato, il pensionato e i due operai) e poi inizia lo scartabellare delle prove; testimonianze, reticenze, arringhe requisitorie, con un occhio alle carte e un altro all'orologio in attesa dell'ora del pranzo in arrivo dal self-service e della partita della nazionale, per cui mamma-palazzo di giustizia ha approntato un televisore portatile. *«Allora secondo il codice penale...», «ma entrerà in campo o no Claudio Sala?», «Se permette faccio una doccia e poi riprendiamo».* Nel bunker, 6 giurati e due giudici passano la giornata giudicando le Br intorno 200 carabinieri si divertono a assediare i giudici e spaventare i passati coi mitra spianati, vita da «giudicanti»...

SdV

In lotta le lavoratrici della Marald di Roma

Prima ci sfrutta, poi licenzia...

ROMA — Siamo delle lavoratrici della fabbrica tessile Marald contro il padrone che ha voluto i licenziamenti per liquidare l'azienda. Siamo in lotta per respingere una manovra che non riguarda solo noi ma altre centinaia di lavoratori tessili e di altri settori colpiti anche essi da una «crisi» dietro alla quale si cela la volontà padronale di ricostruire più profitti e più potere decentrando il lavoro dei piccoli laboratori e con le lavoranti a domicilio. Difendiamo la nostra occupazione dopo 7 anni di sfruttamento. Accorteci che il padrone non aveva versato i contributi dal 1974 abbiamo chiesto il rispetto dei nostri diritti. Il padrone ci ha tenute buone per 2 anni con la scusa d'aver chiesto una rateizzazione, ma dopo un nostro controllo all'Inps è risultato che la domanda non era stata presa in considerazione perchè il padrone non aveva pagato. Il «signor Marald» vistosi scoperto ha imposto la sua legge : **il licenziamento**. Siamo decise a continuare la nostra lotta nonostante i tentativi del padrone di dividerci o farci stancare, a cui si è aggiunto uno spietato ricatto: l'ingiunzione di sgombero. Crediamo che solo con la solidarietà dei lavoratori riusciremo a sconfiggere il padrone. Per questo motivo come forma di finanziamento e come momento di incontro con gli altri lavoratori abbiamo organizzato una manifestazione-spettacolo al cinema Araldo, in via della Serenissima (Prenestino), venerdì 23 giugno alle 19. Parteciperanno i gruppi musicali: Nacchere Rosse, Roysin Dubh e Acustica Medievale.

Una conferenza stampa degli avvocati difensori oggi a Roma

Mobilitazione per Maesano

ROMA - Si terrà stamane una Conferenza stampa presso la sala degli avvocati del Tribunale di Roma degli avvocati difensori del compagno Libero Maesano. Il compagno membro del Consiglio di Fabbrica della Società Generale d'Informatica, avanguardia politica riconosciuta dai suoi compagni di lavoro è in carcere dal 2 maggio scorso, perchè «ritenuto uno dei capi delle Brigate Rosse». A questa conclusione era arrivato il giudice Infelisi sulla base della sua presunta «irreperibilità»; in realtà, questa incredibile accusa non essendo suffragata da alcun elemento reale è caduta dopo poco tempo: insomma il compagno non era neanche stato ricercato presso la sua abitazione ne tantomeno presso il posto di lavoro dove regolamente da due anni si recava ogni mattina. Vista l'impossibilità di attribuire al compagno la patente di «irreperibilità» (e quindi automaticamente - si fa per dire - quella di appartenenza alle Br), i giudici istruttori che conducono l'inchiesta sul rapimento di Moro e sulle Br, lo incrimiano per l'attentato alla caserma dei C.C. di Ponte Salario, rivendicato dalle Br. Dopo poco però, neanche questa altra gravissima accusa viene suffragata da elementi reali. Il compagno Maesano quindi doveva tornare in libertà; doveva perchè poi gli inquirenti hanno contestato al compagno il fatto che alcuni numeri telefonici scritti sull'agendina che lui aveva quando fu fermato non corrispondevano ai nomi scritti a fianco. Un'altra accusa senza alcun fondamento reale tanto che il compagno ha spiegato per la maggior parte dei nomi «l'arcano mistero», mentre per altri ha precisato che erano numeri telefonici a lui dati da alcuni compagni, diversi anni fa, quando lui militava in Potere Operaio. Gli accertamenti su questi numeri, che dovevano essere fatti in poche ore, ancora «non sono stati completati». Intanto per il compagno Maesano è scattato «l'isolamento stretto», non può ricevere pacchi, avere colloqui straordinari.

Un vero e proprio sequestro di persona; al compagno, nonostante le prese di posizione sia dei Cdf della fabbrica, che dell'Flm provinciale e nazionale di Dp e nonostante le centinaia di firme autorevoli (Benvenuto, Mattina, Terracini, Lombardi, Saraceni, Dragotto, Rodotà, e moltissime altre) apposte sotto un appello lanciato dal Cdf della Sogei viene fatta scontare una pena detentiva nonostante non vi siano addebiti.

Anche per altri due compagni si è proceduto ad un' «sequestro di persona»: Gabriella Mariani, arrestata insieme all'ormai famoso Tipografo delle Br, Triaca e Rosati, un compagno arrestato ormai da molti mesi perchè nella sua casa erano state trovate «fotocopie» di articoli e documenti riguardanti attentanti a Roma. Per Gabriella, nonostante lei abbia smentito tutto e si siano dimostrate del tutto inattendibili le «accuse» del tipografo (stante il fatto che è stato smentito da alcuni testimoni) continua l'isolamento stretto.

C.G.

Domenica si vota in Val d'Aosta (anche per cambiare)

Nell'Eden delle vacanze non c'è posto per il contadino

La Valle d'Aosta è per sua natura una regione dotata di forti potenzialità turistiche: la sua stessa posizione geografica è tale da favorire queste potenzialità con la vicinanza ai grandi centri abitati del triangolo industriale. Questa prospettica di «regione turistica» risale ai primi anni del secolo (allora il turismo era riservato ad una ridottissima percentuale della popolazione che si dedicava all'alpinismo di scoperta o alle cure del male) e si è andata trasformando con l'evoluzione della situazione economica nazionale. Il fatto che la Valle sia dal 1948 una regione a statuto speciale non ha inciso in alcun modo nè sul tipo nè sul ritmo di questa evoluzione. Nel settore turistico, come in quello industriale e in quello agricolo, le scelte nazionali sono state utilizzate a livello locale: unica strumentale mediazione tra queste e quella è stata la vernice autonomista fornita dai movimenti regional-autonomisti locali. Attualmente gli arrivi turistici hanno ormai raggiunto le 500 mila unità per circa 4 milioni di giornate di presenza. La componente straniera rappresenta un quarto del totale degli arrivi e circa il 10% del totale delle presenze. Gli esercizi alberghieri accolgono, i tre quarti degli arrivi; quelli extra-alberghieri poco più di un quarto: questi ultimi, per contro, registrano il 67% delle presenze. La stagione turistica si divide in due periodi: uno estivo nei mesi di luglio-agosto e l'altro invernale, assai più modesto del precedente, che va da dicembre a marzo-aprile. Questa situazione velocemente riassunta potrebbe far pensare che il turismo sia diventato per la Valle un vero e proprio settore economico trainante proprio nel momento in cui si verifica una gravissima crisi nel settore industriale. La stessa impressione si ricava ai rappresentanti delle forze politiche locali quando si scagliano contro l'ipotesi di uno sviluppo industriale sulla Valle, con la giustificazione che questa ha un preminente interesse turistico da salvaguardare. La realtà non è questa, anzi negli ultimi anni si sono manifestate alcuni segnali di allarme: vediamone le ragioni. Fino agli anni '50 il turismo in Valle si è basato essenzialmente sulla ricettività alberghiera: da allora il rapporto tra i posti letto negli alberghi e i posti letto negli esercizi extra-alberghieri si è andato spostando sempre più nettamente a favore di questi ultimi. In Valle gli esercizi extra-alberghieri sono rappresentati essenzialmene dagli alloggi privati (le cosidette seconde case) che negli ultimi 20 anni sono sorte in tutti i comuni con un minimo di interesse paesaggistico. Si è così assistito ad un vero e proprio «sacco»: decine e decine di immobiliari, di professionisti, di strani personaggi legati a doppio filo al locale mondo politico-amministrativo, si sono affannati alla ricerca di aree edificabili su cui costruire informi condomini e stupide casette alla svizzera aiutati in questo tentativo dall'ignavia e dall'incompetenza delle amministrazioni comunali che andavano intanto redigendo dei piani regolatori megalomani. In alcuni casi la stessa Regione è diventata promotrice di operazioni immobiliari: valga per tutti l'esempio di Pira dove la Fiat ha iniziato, con la sovvenzione regionale, la costruzione di una stazione integrale per lo «ski total».

Questo sviluppo ha provocato da una parte la crisi del settore alberghiero e una fortissima crescita dei costi dei servizi turistici e dall'altra la crescita dei profitti degli impresari e mediatori di terreni. Il settore non ha così alcuna incidenza sostanziale sull'occupazione perchè da una parte gli esercizi alberghieri rimangono aperti per pochi mesi all'anno e dall'altra le strutture paralberghiere, anche loro chiuse per la maggior parte dell'anno, occupano per la loro natura un numero ancor più ristretto di lavoratori. Nonostante questa graven situazione, pare proprio che non si voglia invertire la tendenza. Nella stessa campagna elettorale non sono votati nuovi temi e nuove proposte: non si vuole insomma trasformare il turismo e si ricercano, così, soluzioni al problema solamente attraverso una programmazione tecnicistica del settore. Nelle dichiarazioni dell 'Unione Valdotaine e dei Democratici Popolari (che sono i due movimenti regionali) è chiaro il costante riferimento ad un turismo di elite, limitato a precise fasce di popolazione italiana e aperto essenzialmente verso gli stranieri. In questa logica vanno gli esempi richiamati, i nuovi interventi colonizzatori della società Valveny (gruppo Fiat) che ha Courmayeur sta realizzando impianti che hanno il solo scopo di aumentare il prestigio della stazione sul piano internazionale.

Nella stessa linea sono le mostre, le manifestazioni sportive, le strutture che ci costruiscono con i soldi della collettività. Nello stesso tempo sono in continuo degrado i servizi per la popolazione indigena che abbandona la montagna; per tentare di trattenerla si è persino realizzato la sovvenzione dei giardinieri della montagna. Oggi poi di rimette l'accento sulla necessità di migliorare i trasporti di fondo Valle, compromessi dallo spaventoso numero di autocarri per il trasporto internazionale che transitano nel tunnel del Monte Bianco: ecco avanzare allora la proposta per una autostrada dell'alta Valle che sconvolgerebbe definitivamente l'assetto idrogeologico, sociale, ed economico di quella zona. Il disegno che sta dietro a queste scelte è ormai chiaro: la trasformazione di tutta la Valle in un grande centro terziario (togliendole definitivamente qualsiasi possibilità di sviluppare una economia autonoma e trainante) al servizio del bisogno di vacanze delle classi superiori e quale garanzia per la stabilità delle vie di trasporto internazionali. Democrazia Proletaria impegnata in questa campagna elettorale assieme a tutti i militanti della nuova sinistra propone invece un turismo sociale che abbia come punto di riferimento la scuola e il mondo del lavoro inteso come alternativa concreta al processo di disgregazione culturale a cui i giovani sono soggetti in questa fase politica. L'ipotesi di periodi di scuola tenuti in montagna sia di inverno che nella primavera, quale logica continuazione dell'attività scolastica normale a cui si intreccia la pratica sportiva, devono essere un terreno di ricerca per un nuovo mercato turistico ad opera della regione. Le iniziative verso i lavoratori devono partire dai vari processi produttivi a cui questi sono sottoposti, al fine di poter fornire loro la possibilità di ricostruire durante il periodo di vacanza, tutti quei legami umani, culturali, sociali, che proprio dal processo di produzione capitalistico vengono distrutti. Per Democrazia Proletaria questi fondamentali e qualificanti problemi devono trovare soluzione in una complessiva ipotesi e revisione del sistema di uso del territorio; dove il nuovo turismo viene collocato anche in rapporto alla situazione e alle prospettive dell'agricoltura, del problema casa nelle zone turistiche, e del problema trasporti.

Vanni Florio

Ucciso a Roma dall'eroina segretario di sezione Dc

ROMA — Ancora le droghe «pesanti» nelle cronache dei giornali. A Roma è stato trovato morto nel suo appartamento ai Parioli il segretario della sezione Dc della Balduina Giuseppe Bettini, 36 anni, tossicomane, stroncato da una overdose di eroina. Il corpo è stato scoperto da due amici che, dopo avere avvisato la polizia, si sono dileguati. A qualcuno sembrerà strano che un democristiano sia implicato nel giro dell'eroina: questa invece non è che una conferma di come il potere e le droghe pesanti sono strettamente collegati, e il tramite di questo collegamento va ricercato nella malavita organizzata che ha assunto ormai saldamente il controllo del mercato.

E' in questo quadro che si colloca l'arresto di Riccardo Natili, direttore di una emittente privata, sicuramente collegato con Mario Capezzoni, Dante Chiappini e David Ramirez Encina detto «Mario il cileno», già arrestati dalla polizia nei giorni scorsi e molto noti nell'ambiente della malavita romana.

Bari: un «Comitato per il diritto d'aborto»

La legge sull'aborto rischia di rimanere inoperante a causa dell'obiezione di coscienza, del veto papale e dell'ostruzionismo di quei medici che dall'aborto hanno sempre ratto grossi profitti. I gravi limiti di questa legge sono chiari; preclusione alle minorenni, impossibilità di svolgere l'intervento ambulatoriamente, legalizzazione dell'obiezione di coscienza, trafila burocratica che le donne sono costrette a seguire, carenza delle strutture sanitarie. Tuttavia riteniamo che dal momento che la legge c'è occorre che ne sia garantita l'applicazione». A questo scopo si è costituito il «Comitato per il diritto di aborto» che intende promuovere iniziative concrete affinchè le donne possano abortire nelle strutture pubbliche. Come prima iniziativa, invita tutti i medici ginecologi, il personale paramedico non obiettore di coscienza ad intervenire ad un incontro giovedì alle 20

c/o il *«Centro per la salute della donna»* via Abbate Gimma 330 (2° piano) Bari.

Riuniti i delegati per discutere gli emendamenti alle tesi

Alla fine il congresso Mls

MILANO - Varie sono le tentazioni per commentare questa fase finale del Congresso Nazionale del Movimento lavoratori per il socialismo (il secondo) da sabato scorso in svolgimento alla sala dei congressi della provincia. Potremmo liquidare abbastanza in fretta il tutto, prendendo atto, in questa cronaca-commento, delle differenze cercate talvolta caparbiamente dall'Mls nei confronti (ad esempio) di Dp, del «nuovo corso» che i dirigenti dell'organizzazione hanno ostentato; prendere atto, dicevamo e augurare, come si fa di solito, buon lavoro e arrivederci, in termini di confronto politico. Ma la relazione finale del compagno Luca Caffiero, unita al clima generale, al senso stesso e globale dell'avvenimento, forse ci costringono ad andare un po' più in là come del resto forse abusando dello spazio già abbondantemente abbiamo fatto. Cosa puntualmente rilevata da Cafiero che scatenando l'ilarità della platea, nella sua nota finale ha attaccato questa mania tipo *QdL* di arrivare sulle cose, dapprima con articoli, definiti *«fin troppo tempestivi..»* e poi con commenti politici, di esponenti, che peraltro (sono sempre parole del segretario nazionale) *«si sono sforzati di dare un quadro clinico della situazione, apprezzabile per questo..».* ma quantomeno poco incisivo. La mania, dunque di stare sopra alle cose, di trattare gli altri come minorati (..) e di parlarsi addosso, da papà di ogni cosa. Ancor più divertente il fatto che appunti simili, cioè sul guardarsi «inter nos», siano stati rivolti alla non meglio definita «area», cioè a quel «fricchettume» che va da Dp verso il buio (nel senso che secondo l'Mls, oltre non esiste niente), che perderebbe praticamente il suo tempo in stupidaggini che la devierebbero dal vero senso dell'impegno politico. Per il resto, quasi nulla: il segretario nazionale uscente si è detto molto soddisfatto del dibattito tenutosi in questi giorni, «ritagliando» qualcosa dalle tesi, e qualcos'altro raccogliendo lo spunto dagli oltre quaranta interventi (gli iscritti erano ottanta e secondo la presidenza si è dovuta *«fare una cernita»*. Perchè, se erano previsti fino a domani i lavori?). La fine di questo evento (nella sua parte pubblica) è stata recitata «vivo live», in poco più di mezz'ora, davanti agli oltre trcento delegati. Ma al di là degli applausi, della sicura riconferma di un blocco (checchè se ne dica) sempre meno monolitico, ci sarà molto da discutere sul «punto d'arrivo e di partenza» rappresentati da questa scadenza, sulla svolta interlocutrice verso il Pdup, sulla definizione e sul rapporto con la sinistra rivoluzionaria dato che l'Mls se ne ritiene ormai al di fuori. La situazione da «eccellente» è stata definita «incoraggiante» per il lavoro dei militanti Mls: ed il congresso ha senz'altro bisogno di questo incoraggiamento per tutti coloro, almeno che a questa impresa, da oggi, vogliono rimanere fedeli.

Il segretario nazionale del Movimento lavoratori per il socialismo, Luca Cafiero.

Elezioni in Friuli

DEMOCRAZIA PROLETARIA

COMIZI OGGI

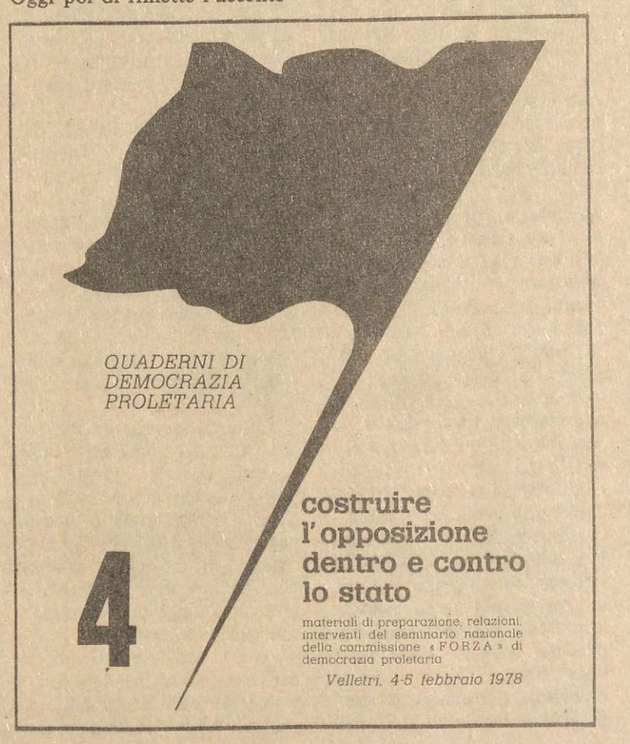
MUGGIA (Trieste) ore 18,30 Molinari
BRUGNERA ore 18,30 Tognetti
SPILIMBERGO ore 19 Coniglio
SARONE ore 21 Coniglio
SAN GIACOMO (Trieste) ore 20,30 Molinari
CAVE PREDIL ore 19 Rossi
RESIUTTA ore 21 Dante Rossi
GEMONA ore 19,30 Miniati
MOGGIO ore 21 Miniati
PALMANOVA ore 18,30 Pollice
CERVINIANO ore 19,30 Pollice
CODROIPO ore 18 Cavallo
UDINE ore 21 Capanna e Cavallo
SAN DANIELE ore 19,30 alla radio locale Gorla
SAN DANIELE ore 20,30 in piazza Gorla
LATIGIANOTTA ore 19 Tonelli
RONCHIS ore 20 Tonelli
ROVIGNANO ore 21 Zoccolo
MERETTO TOMBA ore 18,30 Valcic
MARTIGNACCO ore 20,30 Valcic
SAN GIORGIO ore 17,30 Cerrone
TORVISCOSA ore 19,30 Cerrone

ROMA
Assistenza psichiatrica: sempre più grave la situazione

ROMA — La situazione dell'assistenza psichiatrica a Roma dopo l'entrata in vigore della legge n. 180 che regola gli «accertamenti e i trattamenti sanitari volontari e obbligatori» si fa sempre più grave. Non si sa bene se a causa di un tragico errore e per chissà quale tresca politica, i 60 giorni di proroga per l'applicazione della legge, non sono stati utilizzati in una città come Roma da sempre carente nella assistenza socio-sanitaria. In due mesi si sarebbe potuto organizare il servizio psichiatrico all'interno dell'ospedale civile dove vengono effettuati i ricoveri nei vari reparti. Invece si è preferito scaricare sugli operatori dei Centri di Igiene Mentale l'onere di una presenza costante all'interno degli Ospedali civili, con la conseguenza di avere un servizio «arrangiato» per la carenza spaventosa di personale. Inoltre la mancata disponibilità della direzione degli Ospedali Civili e di parte del personale sanitario, ad una reale collaborazione con il nuovo personale psichiatrico, ha aggravato ulteriormente la situazione. In conclusione: 1) Negli Ospedali Civili (attualmente S. Giovanni, S. Filippo Neri, Forlanini) i degenti psichiatrici che, provandosi in una situazione acuta, dovrebbero essere seguiti con particolare attenzione e continuità, sono sottoposti solo a forti dosi di psicofarmaci, prescritti da medici costretti a turni di 6 ore in 6 ore, e quindi nell'impossibilità di dare un reale aiuto ai pazienti. 2) Il servizio territoriale del centro di Igiene Mentale è praticamente paralizzato per l'affluenza del personale agli Ospedali Civili. Si contribuisce così all'aumento delle possibilità di ricoveri obbligatori che avrebbe dovuto essere assistito dal Cim. A tutto ciò fanno da sfondo le dichiarazioni dei polipolitica della «sinistra» che imputano gran parte delle responsabilità di questa situazione agli operatori che...lavorerebbero troppo poco!

UNIVERSITÀ
Riuscito lo sciopero nazionale

ROMA — Ha ottenuto successo e piena adesione lo sciopero indetto dalla Cnu e appoggiato dalle confederazioni sindacali, che ha coinvolto le università italiane. Gli atenei, ieri, infatti, sono risultati quasi completamente deserti per il blocco totale dell'attività didattica e amministrativa. Il tutto si è svolto nel bel mezzo della settimana di mobilitazione indetta dai sindacati per sensibilizzare e stimolare rispetto al varo quanto mai immediato della riforma universitaria. I docenti e non docenti, infatti sono intenzionati a non dare inizio al nuovo anno acccademico se eventi positivi in questo senso non matureranno fin dai prossimi giorni.



SPETTACOLI

Musica

Konsertu a Villa Litta: perchè la musica popolare chiama il ballo?

Si è tenuta a Milano, a Villa Litta, il 2,3, 4 giugno una interessantissima iniziativa chiamata Konsertu e dedicata alla musica popolare. Konsertu che prevedeva concerti di sera e seminari ed altro nel pomeriggio è stata ideata da Umberto Mosca, operatore radiofonico di Radio Popolare, con la consulenza di Bruno Pianta, musicista e responsabile del servizio per la cultura popolare della Regione Lombardia, e realizzata dalla emittente stessa con il contributo del consiglio di zona 8.

La rassegna, negli intenti degli organizzatori, voleva documentare sostanzialmente tre livelli nella presenza della musica popolare: l'interpretazione originale, ad opera cioè di interpreti popolari, il folk-revival scientifico e funzionale e infine l'urbanizzazione o in altre parole l'appropriamento, operato da musicisti cittadini, di modi, forme, «spirito» popolari.

Questo panorama espressivo a sua volta si inseriva nella ripartizione geografica della rassegna che vedeva la prima sera l'assoluta predominanza di musica sarda, la seconda sera di musica centro-meridionale e la terza di musica settentrionale.

Detto che la presenza numerica del pubblico è stata costantemente discreta e che all'inverso i seminari pomeridiani sono praticamente falliti, a causa del poco seguito riscontrato, passiamo ad esaminare le tre serate.

La serata d'apertura, ha visto innanzitutto, la partecipazione di alcuni componenti di un circolo sardo di Vigevano, che hanno eseguito una serie di canzoni monodiche, dal canto in re alla corsicana..., alternando una notevole coppia di cantori, al canto che temo comunque compresi da pochi viste le notevoli difficoltà di comprensione della lingua sarda; ha poi suonato Armando Mura, un ottimo suonatore di launeddas, strumento sardo per eccellenza dal difficilissimo uso e per questo motivo ormai suonato da pochi; esponente del filone «urbanizzato» Luca Balbo, chitarrista romano da tempo dedito allo studio della musica sarda, ha invece eseguito musiche di sua composizione, che comunque devono molto alla musica tradizionale solitamente suonata con le launeddas.

A completare la serata musiche da ballo preregistrate e un inedito e tutto sommato poco interessante duo Balbo e Mura.

La seconda serata è stata sicuramente quella più funzionale alle esigenze del pubblico, che nella sua quasi totalità mi è parso poco interessato alla musica e alla comprensione di ciò che ascoltava, e più propenso a ballare. Infatti sia gli zampognari Perilli che l'organetto Gaetano De Loretis, peraltro reali interpreti popolari dalle notevoli punte virtuosistiche, hanno prediletto nelle loro esecuzioni un repertorio danzante che alternava le mazurke ciociare, ai valzer e alle polke.

Più interessante forse, l'act di Piazza, Giannattasio e Brega che con organetti, ance e chitarra hanno alternato brani tradizionali a loro composizioni sempre «causate» dalla conoscenza del repertorio popolare. In chiusura una confusa jam con tutti sul palco a far ballare la gente nel vasto prato di villa Litta.

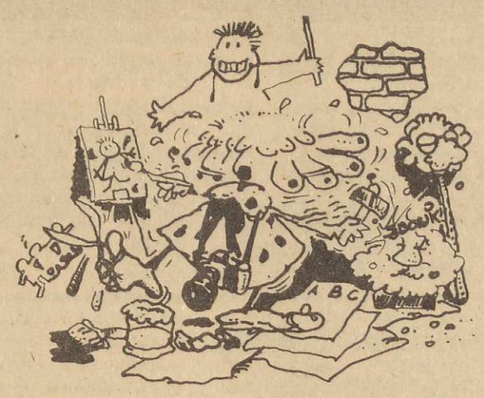
L'ultima serata doveva fondamentalmente essere dedicata alla musica settentrionale, ma al contrario ha presentato anche Luigi Cinque un fiatista romano, tra i primi componenti del Canzoniere del Lazio e recente autore di un libro dedicato alla musica popolare, e ancora Balbo, che ha suonato da solo e con Cinque.

Protagonista assoluto di questa serata conclusiva è comunque stato «O Pinfro» per l'anagrafe Ernesto Sala, straordinario suonatore di piffero, strumento popolare della famiglia delle zampogne in compagnia di un fisarmonicista Sala ha eseguito soprattutto musiche da ballo tralasciando il resto del suo repertorio vista la richiesta primaria del pubblico. Precedentemente si erano esibiti: un gruppo di friulani con una serie di villotte e per l'appunto Cinque e Balbo presentando l'uno musiche che devono qualcosa da una parte, ai Miroloi (i lamenti) greci, e dall'altra a esperienze della musica ripetitiva colta (Philip Glass) e l'altro con l'ausilio scenico di un ottimo mimo, Romano Rocchi, una «sonata per un ballerino unpo' vanitoso» presa da musica per Launeddas.

Decisamente stimolante ma poco ascoltata, infine la performance dell'Almanacco Popolare, gruppo storico del folk-revival settentrionale, che ha interpretato una seriedi danze, dalla curenta piemontese alla contraddanza della val Varaita, che solo «recentemente» attraverso un serio lavoro di ricerca sono diventate di pubblica conoscenza.

In conclusione, una rassegna pensata e organizzata piuttosto bene ma che per le esigenze evidentemente principali del pubblico che ha partecipato, si è trasformata in pratica in una festa da ballo con tutti i limiti e i pregi che ne conseguono.

Claudio Trotta



Ritratto in chiaro-scuro di una trasmissione «Alto gradimento» come opera d'arte

1. Ormai da quasi un decennio, Alto Gradimento ci segue alla radio con la sua presenza ossessiva. I suoi nomi possono cambiare: «Radiotrionfo», «No, non è la Bbc» (v'è anzi, tra gli adepti della trasmissione, chi sostiene che siano infiniti come i nomi di dio); ma la sua *essenza* non muta, e la vecchia sigla musicale di «Rock around the clock», che fa capolino dietro la nuova è il simbolo di questa continuità.

Di fronte ad Alto Gradimento (tra gli infiniti nomi di questo dio, continueremo ad usare quello con cui si è rivelato a noi), come di fronte ad ogni evento cruciale della realtà, «l'uno si divide in due». Non v'è mediazione possibile nell'accostarsi ad Alto Gradimento: o lo si ama e non se ne può più fare a meno, o lo si rifiuta guardando con stupore misto a disprezzo i suoi adepti. Chi tra questi non ha più volte esperimentanto gli sguardi di compatimento rivoltigli dagli «altri» (i «normali», quelli che non lo capiscono) mentre, con l'orecchio incollato alla radio, seguiva l'ennesima ripetizione di uno dei personaggi di A.G.?

È chiaro, quindi, che questo contributo allo studio di A.G. si rivolge a una sola delle due parti in cui si divide l'uno. Con l'altra, temiamo non vi sia comunicazione possibile; d'altronde, non potrebbero cogliere le allusioni e i riferimenti a fatti e personaggi, che invece gli adepti conoscono con infinita precisione per averli ascoltati e per esserseli poi ri-raccontanti all'infinito.

2. Spesso, A.G. è stato analizzato come satira, anzi, più specificamente come satira *politica*. Questo atteggiamento ha accomunato talvolta sia i suoi detrattori che i suoi estimatori. Nè tentò maldestramente una «critica politico-culturale» il famigerato Sergio Saviane, in un non dimenticato articolo dell'*Espresso* (se ricordate, detto per inciso, dovette poi fare una precipitosa quanto goffa marcia indietro: dopo qualche settimana ne parlò bene, giustificandolo col fatto che negli ultimissimi tempi c'era stata una «evoluzione positiva» di A.G., con una manipolazione dei dati storici degna di Lavrenti Beria).

Ma, spesso anche gli adepti - gli adepti compagni, ovviamente - tendono ad accettare questo stesso terreno interpretativo e valorizzano il significato di «critica progressiva», di satira politica «di sinistra», che avrebbe Alto Gradimento.

Non v'è dubbio che abbiano alcune pezze d'appoggio reali. È innegabile l'uso, assai incisivo, di Alto Gradimento da parte della lotta di massa. Il grido «li pecuri!» è stata una bandiera dell'attacco ai crumiri in una fase importante della lotta operaia. I compagni torinesi ricorderanno il «prchè, prchè, prchè non sei venuta?» con cui fu accolta, in un comizio antifascista, la Fgci che aveva rifiutato di recarsi in corteo alla sede del Msi.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. E tuttavia l'interpretazione satirico-politica di A.G. ci sembra deformante e fuori strada.

La nostra tesi è che Alto Gradimento vada analizzato *come un'opera d'arte*. Nello svilupparla, ci soffermeremo su due aspetti fondamentali di A.G., che sono - appunto - tipici dell'opera d'arte in generale:

a) A.G. ha un rapporto *ambiguo* con la realtà: ora, appunto, l'opera d'arte non è certo avulsa dalla realtà, ma ha con essa (diversamente dall'opera scientifica, o politica) un rapporto ambiguo, deformante, proprio perchè la realtà è per essa un dato subordinato, strumentale, è materiale da cui plasmare qualcosa di *altro;*

b) A.G. va studiato anzitutto (se si vuol coglierne l'essenza) nelle sue *strutture formali:* in A.G., come in ogni opera d'arte, sono i contenuti ad essere piegati a queste strutture formali (rispettandone i rapporti e le proporzioni) anzichè viceversa. Cercheremo ora di argomentare questi due elementi fondamentali della nostra tesi.

3. Il rapporto ambiguo con la realtà, e in particolare con la realtà politico-sociale, emerge fin dalla *divisione* stessa che Alto Gradimento opera tra la gente. Essa è una divisione reale, ma le sue ragioni non sono politico-sociali: la divisione tra adepti e nemici di A.G. non corrisponde a una divisione tra progressisti e reazionari, tra proletari e borghesi, tra politicizzati e non politicizzati, e neanche tra giovani e vecchi o tra diversi livelli culturali, ecc. Tra gli adepti, come tra i nemici di A.G., troviamo mescolati insieme, in allegra ed ambigua commistione, progressisti reazionari e qualunquisti, intellettuali snob e gente incolta, giovani e vecchi, uomini e donne: esattamente come avviene, per esempio, tra chi ama e chi non ama Strawinski, o i Beatles, o gli impressionisti.

È ben vero che spesso le masse *usano* Alto Gradimento nelle loro lotte: ma A.G. non è *costruito per questo*. Esso serve talvolta, per la sua «universalità», ma è un uso a cui le masse lo *piegano;* e non escluderemmo che ne sia possibile un uso diverso: se non reazionario (i reazionari come si sa, sono spesso anche privi di senso dell'umorismo), per lo meno qualunquistico o conservatore.

Ma vediamo più concretamente l'ambiguità politica di Alto Gradimento. Essa la ritroviamo fin dalla rete radiofonica in cui è collocato (rimanendovi anche dopo la lottizzazione della Rai-Tv); è la rete di Gustavo Selva; e quanti di noi - nell'attesa impaziente che alle 12.45 cominci A.G. - non finiscono per sorbirsi i suoi disgustosi «editoriali» delle 12.30?

Quando poi guardiamo i *contenuti specifici* di A.G., gli esempi della sua ambiguità politica abbondano. Prendiamo per esempio i suoi riferimenti al *femminismo*. Quando il Professor Torvajanica esponeva i suoi luoghi comuni anti-femministi, certo, poteva essere una satira del maschilismo più vieto, ma al tempo stesso c'era come un ammiccamento di complicità. Quando la dottoressa Venzolato in De' Martiris annega nella sua tosse alcune intellettualistiche frasi fatte, con un po' di buona volontà ci si può vedere una satira di certi filoni «femministi-snob», ma con maggiore facilità ci si potrebbe vedere una volgare «presa per il culo» del femminismo in quanto tale.

O pensiamo a quel geniale personaggio che è il signor Mocumescu. Il quadro che egli ci dà della vita nella sua Romania socialista può anche colpirci come un'efficace satira di sinistra. Poi, però, magari ci ricordiamo di cosa ha detto Gustavo Selva poco prima sulla stessa rete, e si insinua sottile il dubbio, il sospetto di ambigue coincidenze. Fra parentesi, se ci mettessimo sulla strada dell'interpretazione politica, dovremmo domandarci: perchè proprio la Romania? ci sarà mica un recondito disegno filo-sovietico? La realtà è un'altra: la Romania permette di parlare in «u»; se fosse l'Unione Sovietica non si potrebbe parlare di «cavulu caldu»).

O ancora: Verzo è un'acuta satira di tendenze degenerative del movimento studentesco, o è una messa alla berlina degli studenti e del movimento in quanto tali? Noi siamo certi che da qualche parte esiste qualche professore reazionario un po' furbo che usa Verzo contro i suoi studenti.

Ci accorgiamo allora che a voler usare questi criteri interpretativi per Alto Gradimento, rischiamo di fare come l'*Unità* degli anni Cinquanta, che consigliando i films «da vedere», se - poniamo - consigliava *Le Diable au Corps* la motivava così: «acuta analisi critica delle contraddizioni nel sistema di valori e nella morale della piccola borghesia francese».

Supercluk

(*1 - Continua*)

Concerti

Tubingen e Victor Jara: un bel festival folk

«Questa è una delle quattro o cinque città della Germania dove è possibile organizzare cose di questo genere» mi dice l'avvocato Rüdiger Diez, più o meno presidente onorario del Club Voltaire di Tübigen, la città universitaria vicina a Stoccarda, e Bernard Lassahn mi fa la storia dell'organizzazione che da quattro anni riesce, tra mille difficoltà, a mettere in piedi un festival di musica popolare e canzone politica che probabilmente non ha rivali in Europa. «Non c'è un solo Club Voltaire», mi dice. «Sono sparsi in varie città, ma rapporti non ne abbiamo quasi mai. Non per motivi politici, è solo che siamo troppo pochi. I Club Voltaire sono un prodotto del '68 e sono nati dalle idee «illuministe» dei seguaci della scuola di Francoforte, sai, educare la gente, strapparla all'alienazione... No, non siamo legati al Partito Comunista. Qualche anno fa lo eravamo, ma stava per essere la nostra fine. Non potevamo più fare un passo...»

Così, grazie alla tenacia del Club Voltaire, dal 9 all'11 giugno Tübigen si è trasformata nella capitale europea del folk. Tutta la città era trasformata in festival: sette i grandi luoghi di ritrovo, dal grande campo vicino al fiume Neckar al cortile del castello alla mensa dell'Università, più cinque o sei spazi più ristretti (teatrini, mense, case occupate) adibiti a incontri, discussioni e workshops, per non parlare del centro storico percorso da piccoli cortei e azioni teatrali di strada. Il tutto sotto il segno di un'organizzazione perfetta, almeno se confrontata con il livello medio delle nostre feste più o meno alternative, e sotto lo sguardo assente della popolazione (il festival è costato 250.000 marchi, e il comune ne ha concessi 3.000 di sovvenzioni).

Ma c'era dell'altro: il fatto che il festival fosse intitolato a Victor Jara e il rispetto, quasi l'amore con cui il pubblico di Tübigen ascoltava i numerosi gruppi sudamericani presenti la diceva lunga sul significato che le vicende cilene hanno avuto per i giovani democratici tedeschi. Come per l'Italia e ancor più che in Italia il Cile è contemporaneamente una realtà e una metafora, per parlare di se stessi e della sistuazione politica presente.

Quanto alla musica, il programma era da capogiro: settanta gruppi, solisti e anche compagnie teatrali, provenienti da Germania Orientale, Sudamerica, Italia, Francia, Svizzera, Scozia, Catalogna, e scelti con un rigore che si vorrebbe veder applicato più spesso dalle nostre parti. Isabel e Angel Parra, insieme a Daniel Viglietti erano certo i nomi più noti, ma il pubblico ha ascoltato con molto interesse i numerosi gruppi di musica bretone ed occitana, come i molti rappresentanti della canzone politica tedesca, quasi tutti discendenti della linea Brecht-Eisler. Una scuola estremamente interessante, e per noi tutta da scoprire. In seguito al successo che l'anno scorso avevano ottenuto Stormy Six e Quarto Stato quest'anno la partecipazione italiana si era infoltita: della Cooperativa l'Orchestra c'erano, oltre ai nomi già ricordati, il sottoscritto e Mario De Leo come cantautori, i Pan Brumisti, «Mamma non piangere» e il Gruppo Folk Internazionale. Erano presenti anche Franco Madau, Caterina Bueno e il gruppo Prinsi Raimund.

Il pubblico tedesco è molto ben disposto, non c'è che dire, e ascolta tutto con la massima attenzione, ma è difficile che si faccia prendere dall'entusiasmo. Ci erano riusciti gli Stormy Six, alla fine del grande concerto di sabato sera davanti a venticinquemila persone, galvanizzando tutti con una divertentissima esecuzione di «arrivano gli Americani», ma invece degli americani è arrivata la polizia a dire che era troppo tardi (la una) e che aveva ricevuto ben trentasei telefonate di protesta per il troppo rumore.

Alessandro Carrera della Cooperativa L'Orchestra

Feste di Dp

I gruppi e i cantanti che sono disposti a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del *Quotidiano dei Lavoratori* (per ora) sono:

Mamma non piangere; Stormi Six; Gruppo Folk Internazionale; Pam Brumisti; Quarto Stato; Alberto Camerini; Nuovo Canzoniere Italiano; Franco Battiato; Napoli Centrale; Manfredi e Gianco; Eugenio Finardi; OMCI; Music Circo; Capricorno; Nanni Svampa.

I compagni delle federazioni e delle zone che volessero organizzare per questa estate delle feste di Dp o del *Qdl* dovrebbero comunicarlo preventivamente (comunque non oltre il 30 giugno) alla redazione romana del *Qdl* (tel. 4741017-486536) chiedendo di Patrizia Gallo di modo da concordare la partecipazione dei compagni del settore spettacolo e gli eventuali interventi dei compagni del Direttivo Nazionale.

Il convegno del Mls: un traghetto per un'operazione traghetto?

Per quei pochi di noi che ne avessero un pò seguito le vicende negli ultimi mesi, questo congresso dell'Mls non è una sorpresa ma una conferma. Buon ultima tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, in ragione della sua impermeabilità speciale ai processi sociali, essa sta vivendo la crisi del '68: e la vive, beninteso, ottimisticamente, monoliticamente, all'unanimità, o almeno così appare. Perchè altro non è che una delle tendenze, quella di destra, proprie della dialettica della crisi delle forze uscite dal '68 lo «scoprire» la politica così come la concepiscono e praticano riformisti e borghesi e cioè come mero fatto partitico, burocratico e istituzionale e collocarsi «a metà» tra la politica istituzionalizzata, tra la rappresentazione cosale, mistificata e mistificante dei processi della società civile e l'opposizione che in essa si manifesta nel comportamento sociale degli sfruttati e degli oppressi alle istituzioni e all'istituzionalismo dei borghesi (e dei riformisti e dei loro reggicoda vecchi, semivecchi e nuovi).

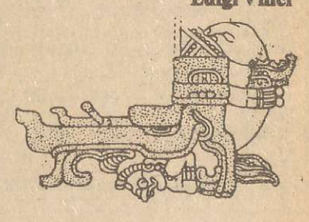
«Scoprire» quindi che il '68 è morto e che il '77 non è mai esistito; che il Pci può essere recuperato ad una linea di opposizione di classe; Dp è l'avversario da battere e inventare circa le sue posizioni ogni sorta di sciocchezze; avere come ospite d'onore la compagna Castellina e prendere in considerazione attenta la sua richiesta di aiutare il Pdup a rompere il gruppo parlamentare Pdup-Dp: tutto ciò non è altro che la tattica spicciola che consegue di necessità dalla tendenza istituzionalista testè indicata (quella che Lenin chiamò, ai tempi in cui si manifestava come parlamentarismo borghese, «cretinismo parlamentare»).

Duole vedere finire così malamente, a fare da traghetto per un'operazione traghetto, tanto «marxismo-leninismo». Ma è anche qui la questione. L'Mls ci ha in genere ammannito un marxismo che rifiutiamo, dogmatistico e sclerotizzato: un marxismo che in luogo di essere strumento per l'analisi concreta della situazione concreta è un formulario che blocca la conoscenza della realtà sociale. Per esempio, l'Mls pretende che sia in atto, nella realtà italiana e in quella dell'imperialismo occidentale in generale, una tendenza alla «fascistizzazione». Bontà sua. Il carattere vago e l'erroneità sostanziale al tempo stesso di questa «analisi» è quanto gli ha consentito disinvoltamente di parlare sino a poco tempo fa di un Pci «socialfascista» e oggi invece di recuperabilità del Pci ad un fronte politico di classe, proprio perchè il fascismo «avanza» anche contro il Pci. Quindi in questa incoerenza sostanziale (poichè concerne la realtà concreta) vi è una coerenza formale, delle formule. E' questo, per l'appunto, il «marxismo-leninismo» che rifiutiamo: che non è neppure molto nuovo, nel metodo e nei concetti, è quello stalinismo a cui noi comunisti dobbiamo la simpatica eredità del «socialismo realizzato», cioè del capitalismo burocratico di stato dell'Urss e dell'Est europeo.

Altro esempio. Il movimento del '77, che magari è stato piccolo, contraddittorio e confuso ma indubbiamente c'è stato, pare abbia posto all'Mls unicamente il problema di «confutarlo ideologicamente», per salvaguardare la propria «purezza», tenere «ferreamente saldi» i propri «reparti organizzati» e sconfiggere il demonio. Lo stesso dicasi, anzi lo si dica di più, del movimento delle donne. Certo, quale marxista potrebbe rifiutare un'analisi attenta e anche critica di quanto tali movimenti dicono? E quale comunista, buon dio, potrebbe respingere l'appello alla centralità del ruolo della classe operaia nella rivoluzione sociale? Ma, appunto, il comunista, il marxista devono essere felici che il capitalismo venga aggredito su nuovi piani da nuove forze sociali, o devono unirsi ai borghesi nel reprimerle e buttarle indietro? Devono coglierne il modo contraddittorio di esprimersi ma per aiutarle a svilupparne l'aspetto fecondo e positivo, per unirsi ad esse e per unirle alla classe operaia, oppure per accusarle di essere le quinte colonne di un'operazione ideologica del nemico di classe? E non è anche il caso che il comunista, il marxista traggano dall'emergere dei movimenti rivoluzionari di nuove forze sociali, per quanto ancora così deboli, lo sprone e l'occasione per riflettere sul proprio apparato teorico, per verificarlo, per vivificarlo, per svilupparlo e magari anche per correggerlo? Proprio, se si vuole, per riconfermare la centralità operaia, ma in concreto, attualizzata, e come obiettivo di lotta politica e ideale e non come feticcio?

In queste note rapide e in questi esempi è tutto l'abisso che divide Dp dall'Mls: prim'ancora che una divisione di linea politica o di tattica, è una divisione sul modo di rapportarci alle masse, di intendere il nesso tra lotta di classe e lotta politica, di lavorare alla costruzione del partito rivoluzionario dell'avanguardia di classe. Avevamo sperato che la crisi del '68 colpisse in modo fecondo anche l'Mls. Abbiamo sbagliato, allo stesso modo in cui ci si potè illudere sulla recuperabilità a far politica rivoluzionaria dell'ex destra pduppiana, il Pdup di oggi. Vi è allora da trarre fino in fondo una lezione, che potrebbe essere la seguente: vi è una relazione, anche se non va vista in modo rigido, tra ciò che si è socialmente e ciò che si è sul piano politico e su quello teorico. Il politicismo istituzionalista esasperato e la subalternità al Pci del Pdup sono in ragione diretta della sua inconsistenza sociale. In quale area sociale il Pdup «conta» qualcosa, esprime una forza, rappresenta un movimento? In nessuna. Ecco perchè il Pdup è così esposto alla pressione ideologica della borghesia. Ma lo stesso va detto dell'Mls. Esso può ostentare statistiche più o meno vere su se stesso, ove per esempio non risulta la fuoriuscita, non già della sezione di San Rocco al Porto ma di Roma, e sulla propria composizione sociale, ciò non toglie che a livello sociale esso conta poco o nulla. In ciò, nell'essere un mero residuo del '68, vi è quanto di più divertente possa accadere a chi il '68 pretende di averlo «totalmente superato». Per di più, in questo non essere socialmente nulla vi è per l'Mls, rispetto al Pdup, un aggravante: che consiste nell'aver avuto una base e una presa sociale studentesca e nell'aver friuto anche nel passato recente di opportunità significative per ricostruirla, opportunità tutte malamente giocate, prima nel flirt con gli «autonomi», che nessuno ha dimenticato, e poi nella «liquidazione» del movimento del '77. Magri persegue da tempo e con lucidità il suo disegno, la riforma intellettuale del gruppo dirigente del Pci, ha subito dignitosamente delle sconfitte, la crisi in cui il Pci è precipitato oggi gli offre delle opportunità significative, per quanto del tutto transitorie e transeunti. All'Mls, per la sua coerente e tetragona incoerenza, l'opportunità che le attuali sue scelte gli aprono è di fare da ruota di scorta al Pdup.

Luigi Vinci



Mundial '78

Se non ci fossero il Gr1 e il Gr3

Avvicinandosi la partita con l'Olanda, il tifo per la squadra azzurra ha raggiunto toni persino parossistici. Non solo per le tradizionali manifestazioni verificatesi anche dopo la partita vinta contro l'Austria, ma soprattutto per il contributo che la stragrande maggioranza della stampa ha dato per costruire un clima di entusiasmo e di solidarietà intorno al *team* di Bearzot. Anche se non mancano alcune polemiche, rivolte soprattutto alla subalternità del tecnico nei confronti del clan iuventino. Ma anche queste polemiche servono per tenere alto il clima della tifoseria, e via via che passano i giorni sempre più spariscono, dalle cronache degli inviati speciali in Argentina, i precedenti e deboli accenni al quadro sociale e politico del paese in cui si giocano i campionati mondiali di calcio. Ormai, è doveroso dirlo, sono rimasti soltanto i fogli di sinistra e soprattutto il GR1 ad occuparsi di quel che succede fuori dei campi di Cordoba, di Mendoza o del River Plate. Eppure non mancano gli spunti, gli stimoli per accennare anche solo di sfuggita all'agghiacciante rapporto di Amnesty International o al discorso dell'altro ieri di Videla, che conferma «l'inesistenza in Argentina di operai o sindacalisti comunisti», appunto perchè uccisi o fatti sparire nelle carceri. La parola d'ordine dell'ineffabile Bugialli (del *Corriere della Sera*), del ringhioso Brera (del *Giorno*) e degli altri corrispondenti della «rosa» (la *Gazzetta dello Sport*) è: tacere, ammorbidire, lanciare simpatici e sorridenti elogi all'Argentina. Diamine: non siamo ospiti? Non abbiamo la possibilità di disputare una finale proprio con il paese ospitante? Dunque occorre fare il possibile per evitare di inimicarsi chicchessia, di non provocare interventi contrari al club azzurro in sede di gruppo arbitrale, per non parlare della Fifa. Insomma la sottile e raffinata diplomazia di Carraro viene assecondata amorevolmente dai grandi strateghi (da tavolino) della pelota.

Eppure qualcuno talvolta accenna alle mafie e alle carille che imperano in questo mondo furfantesco del footbal internazionale, dominato da quell'onnipotente agente dei generali brasiliani che risponde al nome di Havelange.

Ma evidentemente il profumo della finale vale ben più della notizia del 15 mila oppositori di Videla uccisi o fatti scomparire (come ha denunciato Amnesty International): con tanti saluti all'appello lanciato proprio alla vigilia dei mondiali dalla stessa Federazione Nazionale della Stampa Italiana.

Intanto, nell'atmosfera ovattata della residenza azzurra, gli eroi nazionali si stanno preparando per la partita decisiva con l'Olanda. Nove su undici che andranno in campo iuventini, poi ci sono Rossi e Zaccarelli. Il coro unanime della stampa chiedeva l'inserimento di Sala, al posto dell'ormai stanco e inguaribilmente inciucchito nei suoi driblings Causio, ma il «barone» ha un padrino troppo forte, il Bettega, e giocherà ancora. Rimane fuori anche l'immusonito Maldera: nove gol - da terzino - in campionato non gli sono bastati per difendere il posto di titolare prima dall'assalto di Cabrini (che peraltro ha giocato assai bene) e poi da quello di Cuccureddu (che gli viene preferito solo perchè iuventino). Potenza dei clubs, o meglio potenza dell'accoppiata Boniperti-Agnelli.

Qualcuno giustamente osservava, prima della partita con l'Olanda: la squadra azzurra è ormai in riserva. Ma Bearzot non cambia, insiste sulla squadra che finora gli ha dato molte soddisfazioni. Si tratta ora di verificare se la sua testardaggine verrà premiata, oppure se darà la stura alle inevitabili polemiche e recriminazioni del senno di poi.

Dipi

Marcelino Camacho difende «la Moncloa»

Il discorso d'apertura al 1° congresso delle Comisiones Obreras spagnole - «Il problema dei problemi è la disoccupazione»

MADRID - Si è aperto al palazzo dei congressi di Madrid il «primo congresso della confederazione sindacale delle commissioni operaie». Al congresso assistono oltre 2000 delegati in rappresentanza degli oltre due milioni di militanti delle «CcOo» di tutto lo stato spagnolo e 26 delegazioni straniere. Con il congresso è stata aperta una esposizione grafica e di documenti che riassume la storia delle commissioni operaie dagli anni della clandestinità ad oggi. Si rivivono in questa mostra le assemblee ed i manifesti degli anni della dittatura; gli scioperi e le manifestazioni organizzati e realizzati nonostante il rischio del carcere e delle torture; gli episodi della repressione franchista, dai maltrattamenti subiti dagli operai nel gennaio del 1967 all'assassinio del muratore Pietro Patino, alla strage degli avvocati in Calle Atocha. Il congresso si inaugura ad un mese circa dalla chiusura delle prime elezioni sindacali democratiche in cui le «Cc Oo» hanno ottenuto il 43% dei voti, contro il 26 della seconda centrale sindacale, la Ugt socialista. In apertura del congresso il segretario generale Marcellino Camacho ha letto il rapporto generale. Dopo aver ricordato «i compagni che hanno dato la loro vita in difesa dei lavoratori» Camacho ha tracciato la storia delle «CcOo» sottolineando la loro azione per l'unità sia in campo nazionale che in campo internazionale. Il leader operaio spagnolo si è soffermato nell'analisi della situazione attuale in Spagna, politica, economica e sociale, facendo presente che «con soddisfazione possiamo affermare di aver fatto fallire i progetti di continuità franchista difesi dal governo di Arias Navarro e Fraga Iribarne», il primo governo del dopo Franco.

Marcelino Camacho.

Camacho ha quindi esposto le cifre più significative della crisi economica che attraversa la Spagna indicando negli accordi della Moncloa dell'ottobre scorso «una forma progressiva per cominciare ad uscire dalla crisi, in quanto vi si raccoglievano parecchie delle nostre rivendicazioni».

«Il problema dei problemi» ha detto Camacho è in questo momento la disoccupazione, le «CcOo» compiono ogni sforzo per trovare una via di superamento e di uscita a questo problema. Esse propongono un piano di solidarietà nazionale contro la disoccupazione ed in questo fquadro favoriscono nuovi accordi tra tutte le forze politiche e sindacali dello stato spagnolo, accordi che dovrebbero impegnarle per un periodo di quattro o cinque anni.

Camacho ha infine toccato il problema del terrorismo non senza analizzare anche la posizione della «Eta» (il movimento separatista basco). «La Eta - ha detto - che nei tempi della dittatura ebbe un contenuto antifranchista, oggi con la scusa dei problemi non ancora risolti, si imparenta con i nemici della democrazia e serve ai loro scopi». «Oggi come ieri - ha aggiunto Camacho - il problema del terrorismo non è cambiato. Anche in Italia si comincia lottando contro i reazionari e si finisce lottando contro i rivoluzionari. Si comincia sparando alle gambe e si finisce sparando al cuore e ciò succede tutte le volte in cui si presenta una situazione economica o politica che potrebbe permettere alle masse di avanzare verso la democrazia e verso il socialismo». Terminata la lettura del rapporto generale sono cominciati i lavori del congresso che proseguiranno fino a sabato 24 giugno. Domani si avranno gli interventi di alcune delle delegazioni straniere, tra cui quella italiana giudata da Luciano Lama.

L'OSSERVATORIO

La cura Cee per la chimica

Indebitamento e deficit di bilancio, disoccupazione, impianti obsoleti e basso utilizzo della capacità produttiva, migliaia di lavoratori trasferiti o in Cassa integrazione senza prospettive per il futuro; inquinamenti, danni fisici e naturali, squilibri «di sviluppo»: questa la chimica italiana, oggi. Sovvenzioni a stabilimenti vecchi e in perdita, mobilità della manodopera e ulteriore disoccupazione, aggravamento della nostra bilancia dei pagamenti (inattiva di 1650 md) senza prospettive concrete di accrescimento del tenore di vita e del livello dei consumi: sono le alternative del piano chimico nazionale, domani.

Mentre continuano le proteste e le agitazioni degli operai direttamente coinvolti, e in prima persona, dal grave stato in cui versa tale settore, e il governo definisce la strategia del «salvataggio» secondo una logica dell'emergenza che mal si accorda con l'urgenza di un intervento complessivo, Montedison, Anic, Snia e Sir si apprestano a firmare il «piano Cee» sulle fibre, già proposto al Consiglio dei Ministri degli Esteri della Comunità europea il 6 giugno a Lussemburgo.

A fronte della consapevolezza degli imprenditori e del sindacato della necessità di una soluzione a livello europeo, nessun unzionario italiano si è presentato alla riunione di Bruxelles tra i direttori politco-industriali dei Nove. La scorsa settimana, nonostante l'invito di Braun al nostro Donat-Cattin, impegnato nella definizione dei salvataggi italiani, in concorrenza ad Andreotti (Piano Sir).

Definire gli obiettivi del settore tessile e delle fibre, specificare i tempi e i modi della ristrutturazione prevista dal cambiamento della base produttiva che dev'essere ridotta e migliorata, sostenere le iniziative esterne per garantire l'occupazione ed il riequilibrio territoriale sono le esigenze della Fulc, di cui il sindacato europeo (la Ces) si fa portavoce, ed estensore comunitario delle proposte. Appoggiate da Francia, Olanda, Belgio - «È necessario, affermano, respingere le azioni non coordinate» - esse si scontrano con l'ostilità della Germania all'introduzione di un programma settoriale comune, in qualità di forte esportatrice dei prodotti della chimica fine, e favorita dai recenti acquisti della Bp (un pacchetto di 700 miliardi di lire della Union Carbide, la fornitrice di brevetti alla Liquichimica di Ursini, e della Veba, L'Eni tedesco), che le garantiscono una quota aggiuntiva di 3 milioni di tonnellate annue di greggio a prezzi di favore.

Nonostante l'alleanza anglo-tedesca, la Cee ha prospettato un piano comunitario che prevede, per l'Italia, «la riduzione degli impianti obsoleti, che debbono uscire dal mercato pena forti multe», e parziali «sovvenzionamenti per garantire l'occupazione nel suo totale»; le proposte italiane di protezione antidumping, la richiesta di «programmi di conegna» per riequilibrare domanda ed offerta, la definizione concordata di investimenti e agevolazioni all'occupazione più che all'industria, inquinata dal cancro della spesa pubblica, hanno ricevuto quindi maggior credito a Bruxelles che a Roma.

La crisi della chimica, in particolare quella italiana, risale alle errate scelte degli anni '70, quando con l'aumento dei prezzi delle materie prime e la riduzione di consumi ed investimenti, solo in parte conseguenti dall'inflazione internazionale, i nostri colossi proseguirono nell'attuazione di progetti non più adeguati al mutato trend di sviluppo (ridottosi del 50%) da Ottana alle più recenti centrali di Cefis, ora in liquidazione ed alla scelta recessiva gestita da uno stato assistenziale, che funziona forse peggio degli enti mutualistici, e male assolve alla sua funzione, del resto non chiara agli stessi esperti economici: dai tentativi «monetaristi» a quelli deflazionistici di uscita dalla crisi, dal sostegno di una moneta debole all'erogazione indiscriminata di finanziamenti ad imprese in passivo per 8.000 miliardi di lire, al varo di un'inflazione di programmi, l'ultimo dei quali conclude: «L'occupazione dev'essere ridotta in modo da raggiungere livelli di prodotto nella media europea, mediante la chiusura di alcuni impianti e il ridimensionamento della capacità produttiva di altri». L'uso strumentale della nostra dimensione europea è evidente, soprattutto quando non si tiene conto che il costo del lavoro incide solo per il 21% sul totale del settore chimico, mentre il 14% va alle «spese generali», il 57,3% alle materie prime ed il 7% ad ammortamenti, oneri finanziari, ricerca (gli investimenti in R.S. sono i più bassi tra i paesi industrializzati) e «profitti», a fronte di un deficit commericale di 1.320 mrd. £. e tecnologico di 110 mrd. £ , e ad una svalutazione di 4 volte del capitale Montedison in soli cinque anni (non è che un esempio, in vista della prossima cancellazione dei suoi titoli in Borsa . per il «negativo andamento della società»).

In risposta alle battaglie parlamentari a colpi di «piano» (Andreotti Donat Cattin per la Sir; Orsini Icipu-banche per Liquichimica; Mediobanca-governo per Montedison) e all'assurda diatriba ese se «la ristrutturazione finanziaria vada fatta prima o dopo quella produttiva», sabato si firmerà a Bruxelles il progetto di risanamento, mentre è dell'ultima ora l'annuncio della Snam di sospendere l'erogazione di gas a quattro impianti: il conto dei disoccupati ai prossimi provvedimenti.

Paola Elia

CEE
Aumentata la produzione siderurgica

BRUXELLES - I nove paesi della Cee hanno prodotto nel maggio di quest'anno complessivamente 12.010.000 tonnellate di acciaio grezzo, l'8,6 in più rispetto alla produzione del mese corrispondente dello scorso anno. Nei primi cinque mesi del 1978 - si apprende dai dati statistici pubblicati ieri a Bruxelles dall'istituto internazionale per il ferro e l'acciaio (Iisi) - la produzione della siderurgia comunitaria è stata di 57.067.000 tonnellate, con un aumento del 6,3% rispetto al periodo corrispondente dello scorso anno (53.709.000 tonnellate). Il maggior produttore di acciaio della Cee è sempre la Germania Federale con 3 milioni 584 mila tonnellate (5,3% in più rispetto al maggio 1977). Segue la Francia con 2 milioni 156 mila (più 6,8%). L'indutstria siderurgica italiana è al terzo posto con 2 milioni 146 mila tonnellate in maggio (6,9% in più rispetto ai 2 milioni 8 mila tonnellate del maggio 1977) e 10 milioni 403 mila nei primi cinque mesi dell'anno, contro i 9 milioni 998 mila del periodo corrispondente del 1977 (più 4,1%). Il Regno Unito è l'unico paese della Cee a registrare un calo di produzione nei primi cinque mesi del 1978 (8 milioni 664 mila tonnellate) rispetto al periodo corrispondente del 1977 (8 milioni 871 mila). Tuttavia, nel maggio di quest'anno, la siderurgia britannica ha prodotto un milione 811 mila tonnellate di acciaio grezzo, con un aumento del 4,5% rispetto a un milione 733 mila del maggio 1977.

GUINEA
4.000 prigionieri politici

ROMA - Amnesty International ha comunicato oggi di aver pubblicato un rapporto di 11 pagine sulla violenza dei diritti dell'uomo in Guinea. Nell'opuscolo di A.I. si riferisce che il numero dei prigionieri politici, nel paese di Ahmed Sekou Tourè, si aggira attorno ai 4 mila (sua una popolazione complessiva di 5 milioni di unità). La maggior parte dei detenuti è rinchiusa in due campi di prigionia. Camp Boiro, nella capitale Conakry. e Kènè Boureima Camp a Kindia.

Nel rapporto di A.I. viene posto l'accento sulle pessime condizioni in cui i prigionieri politici sono detenuti. Frequenti le sevizie a cui vengono sottoposti nessun contatto con l'esterno delle prigioni, processi ritardati intenzionalmente è stato proibiti agli imputati di partecipare al proprio processo.

Particolarmente altà è la mortalità (si parla di 250 detenuti morti nel solo Camp Boiro fra marzo e settembre del 1974), dovuta alla denutrizione dei prigionieri.

NORD IRLANDA
Scontri in Ulster: 4 morti

LONDRA - Quattro morti, uno dei quali era apparentemente solo un innocente spettatore sono rimasti uccisi nelle prime ore di stamene in una furiosa sparatoria tra esercito e l'Ira nell'Irlanda del Nord. Secondo l'agenzia Ansa, pattuglie di soldati hanno scoperto i militanti dell'Ira mentre tentavano di piazzare delle bombe per far saltare un magazzino delle poste, nella zona di Ballyfillan, a Belfast. Ne è nata una furiosa sparatoria, nella quale quattro uomini sono rimasti uccisi. Secondo un altra versione, non confermata dalle autorità i soldati inglesi stavano aspettando in borghese, dopo essere stati informati dell'azione da un informatore.

Sul posto sono state trovate quattro bombe, una delle quali già innescata che è stata fatta esplodere dagli artificieri dell'esercito.

PORTOGALLO
Nuovi arresti a sinistra

LISBONA — Due dirigenti del Partito Rivoluzionario del Proletariato, Isabel Do Carmo ed il marito Carlos Antunes, sono stati arrestati in Portogallo insieme a sedici militanti dello stesso partito. Gli arresti sono avvenuti nel quadro di una vasta operazione condotta dalla polizia giudiziaria in tutto il paese, e soprattutto a Lisbona e Oporto. Per arrestare persone sospettate di essere implicare in attentati dinamitardi e rapine in banche nonchè di essere legate all'assassinio di un agente della polizia avvenuto a Oporto due mesi fa.

RENAULT
Nuovo intervento della polizia

PARIGI - La polizia è intervenuta ieri mattina, alle 3,30 nello stabilimento della Renault a Flins, ad ovest di Parigi, per porre fine all'occupazione del settore grandi presse da parte di un centinaio di operai. Lo sgombero è avvenuto senza incidenti, ma una volta fuori dello stabilimento gli scioperanti hanno organizzato con l'assistenza dei sindacati azioni di picchettaggio e di protesta che hanno reso quasi la impossibile la circolazione stradale ed estremamente confusa la ripresa del lavoro, ieri mattina alle otto da parte dei circa duemila operai ancora in servizio nello stabilimento dopo la serrata tecnica decisa dalla Renault nei confronti di altri novemila dipendenti.

L'intervento della polizia, attuato con l'impiego di circa cinquecento uomini, è stato chiesto dalla direzione dell'impresa nazionalizzata in base a una sentenza che l'autorizzava a farlo, pronunciata ieri dalla corte d'appello di Versailles. Lo sgombero degli operai che occupavano le grandi presse ha richiesto un'ora di tempo. Dopo, la polizia è rimasra a presidiare lo stabilimento all'interno e all'esterno mentre i sindacati lanciavano un appello a tutti i dipendenti affinchè si astenessero dal lavoro fino a quando la polizia non si fosse ritirata.

PERÙ
La sinistra denuncia le irregolarità elettorali

LIMA — Il «fronte operaio contadino studentesco popolare» peruviano (Focep) e il «partito socialista rivoluzionario» hanno protestato contro lo svolgimento dello scrutinio di domenica scorsa per l'elezione dell'assemblea costituente. Secondo il «focep nuova sinistra, le nuova assemblea costituente è «fraudolenta». Il Focep ha aggiunto tuttavia che siederà all'assemblea dove ha ottenuto, secondo i risultati ufficiosi, 12 seggi classificandosi così come la terza forza politica

Da parte sua il «Psr» diretto dal generale a riposo Leonid Rodriguez, esiliato lunedì in Argentina, ha denunciato gravi irregolarità nello svolgimento delle elezioni, condannando altresì le misure di persecuzione, detenzione ed espulsione di cui sono rimasti vittime membri del «Psr».

Lisbona: tre anni dopo. Intervista a due operai poligrafici

In Portogallo, l'offensiva della destra minaccia ora direttamente il governo Soares; ma cosa ancor più grave, l'apparato statale è stato epurato solo al vertice così giudici fascisti rispolverano vecchi procedimenti e incriminano molti antifascisti per le attività svolte contro la dittatura di Salazar. La Restituzione delle terre ai grandi proprietari, la restituzione delle fabbriche ai padroni la reintegrazione di numerosi ufficiali fascisti [gli è stato pagato anche un milione di scudi per gli stipendi arretrati], la liberazione dei vecchi funzionari della Pide [la famigerata polizia politica], queste sono le principali misure da mettere sul conto del governo socialista di Soares da quando ha cominciato [sotto la pressione dei settori reazionari dell'esercito] a mettere un freno alle conquiste rivoluzionarie che hanno seguito il 25 aprile 1974.

Dopo aver utilizzato il Partito socialista, dopo l'offensiva delle masse nel 1975, per fermare il processo rivoluzionario, rompere le organizzazioni di contro potere [commissioni operaie, comitati di quartiere assemblee popolari], la destra [Cds, Psd] pensa che il Ps abbia ormai svolto il suo ruolo e che sia ormai giunto il tempo di sbarazzarsi di questo partito. Da qui gli attacchi aperti al governo Soares; il gioco della destra consiste ormai nello spingere il generale Eanes, presidente della repubblica a prendere delle posizioni sempre più reazionarie e a coinvolgerlo direttamente nella vita politica. Di fronte alla destra sempre più arrogante, i lavoratori sono disarmati come si può capire da questa intervista fatta a due operai della tipografia del Jornal do Commercio *di Lisbona.*

Cosa fece il giornale dopo il colpo di mano della destra il 25 novembre?

Il Jornal do Commercio *è stato l'unico giornale, durante la campagna elettorale presidenziale a sostenere la candidatura di Otelo de Carvalho. A settembre però il giornale doveva essere chiuso, siccome noi facciamo parte di un settore nazionalizzato, il governo, in nome della ristrutturazione del settore, ha voluto farci pagare l'appoggio a Otelo de Carvalho. Contemporaneamente chiudeva anche* O Seculo *controllato dal Pc portoghese e il* Diario de Noticias *si diede un orinetamento filosocialista. Essendo la stampa portoghese sovvenzionata dal governo, può succedere che quest'ultimo blocchi le sovvenzioni.*

Ci sono stati dei licenziamenti?

Solamente fra i giornalisti. Alcuni sono stati assunti da altri giornali ma altri troppo compromessi politicamente sono ancora disoccupati.

Che ne è stato della commissione operaia?

Ci sono state durante le elezioni presidenziali delle contraddizioni al suo interno alcuni non erano daccordo su Otelo. Chiusa la campagna elettorale sono state organizzate delle nuove elezioni interne ed è stata una lista della sinistra rivoluzionaria [Udp e indipendenti] e vincerle, ma con uno scarto minimo. La direzione ha organizzato allora una campagna diffamatoria contro la commissione operaia e ha fatto leva sulla demoralizzazione dei lavoratori. Alla fine del 1976 è stata organizzata una nuova elezione in un clima di pesante offensiva da parte del governo socialista conto le commissioni operaie che si muovevano politicamente. Furono presentate due liste una del Ps e l'altra della sinistra rivoluzionaria e del Pc, vinse la lista del Ps.

Ma questa offensiva contro le commissioni operaie..

I lavoratori non si riuniscono più a causa della demoralizzazione. Inoltre la direzine ha organizzato un sistema di inchiesta sui lavoratori che fanno una politica contraria a quella dell'amministrazione. Nel 1977 Bastos E. Silva, il direttore che nel 1974 ci aveva licenziato è tornato al giornale. Rientra in punta di piedi e progressivamente riprende in mano tutto. Ora è l'uomo più importante è incaricato di mantenere la disciplina e di farci lavorare sempre di più.

Ma cosa vuole dire ritorno alla disciplina sul lavoro?

L'amministrazione ha fatto una nota di servizio in cui si faceva passare l'orario di lavoro della fotocomposizione da 6 ore a 7, minacciando se i lavoratori rifiutavano di far tornare tutti gli, operai che lavoravano nei nuovi reparti al vecchio sistema Typo [a composizione manuale], condannandoli così a breve termine al licenziamento e alla disoccupazione. Anche i delegati sindacali che volevano organizzare delle riunioni contro questi povvedimenti sono stati minacciati dalla direzione. Quando si sono vissute, poco tempo prima, le agitazioni spontanee contro le tasse, tutto questo è molto duro da digerire. C'è stata una risposta operaia abbastanza dura a questo attentato alle libertà sindacali e la direzione è stata costretta ad accettare che si tenessero delle riunioni sindacali, ma doveva essere avvisata 48 ore prima.

E i salari?

Sono gli stessi del '74, anche se la vita è aumentata del doppio o del quadruplo. Un linotiposta guadagna ora 9100 scudi [il salario minimo in Portogallo è di 5500 scudi] più una integrazione di 25 per cento per la notte. In realtà guadagna meno di quanto stabilito dal contratto collettivo [9500 scudi]. Quando abbiamo chiesto alla direzione l'applicazione del contratto ci è stato risposto che dovevamo andare in tribunale se volevamo avere soddisfazione. La sua arroganza è ormai senza limiti.

Quale è ora il ruolo delle commissioni operaie e del sindacato?

La commissione operaia è scomparsa. I suoi membri hanno dato le dimissioni e gli operai scoraggiati e demoralizzati non vedono la necessità di eleggere un'altra. Quanto al sindacato, la Cgt portoghese è completamente in mano al Pc. Non c'è praticamente vita sindacale nella fabbrica gli unici che si iscrivono ancora sono i membri del Pc [una quarantina], Molti lavoratori non credono più che la Cgt difenda i loro interessi. Del resto certi compagni vogliono creare un nuovo sindacato la Sgdt [sindacato generale democratico dei lavoratori]. In un certo numero di fabbriche e di uffici si sta già organizzando la nascita di questo nuovo sindacato attraverso delle strutture parallele.

Quali sono le forze politiche che sostengono questo progetto?

Il Partito socialista e i sindacati da lui controllati nel quadro della «Carta Aberta» [lettera aperta per un funzionamento democratico del sindacato] il Psd di Sa Carneiro alcuni gruppi maoisti.

Non pensate vi siano rischi di divisione grave dei lavoratori portoghesi di fronte ad un padronato che riprende piede solidamente?

Certo. Ma l'assenza di vita democratica nella Cgt, le manipolazioni il settarismo del Pcp favoriscono questa dinamica. Il delegato sindacale comunista di fabbrica non si fa mai vedere. Preferisce frequentare i burocrati sindacali.

Su quali punti attacca il potere in questo momento?

Su salari e condizioni di lavoro. C'è tutta una serie di leggi che segnano un netto arretramento del fronte di classe. Per esempio dopo 5 giorni d'interrulone dal lavoro, occorre portare un certificato del medico pubblico [quello privato non conta].

Si sviluppano lotte contro questi attacchi?

No, non ci sono lotte nè manifestazioni di strada, solo comunicati dei partiti e dei sindacati.

Come mai?

Semplicissimo. Il Ps è al governo, e i suoi militanti sono d'accordo con lui. E il Pc, che ricerca sempre l'alleanza col Ps, rifiuta qualsiasi risposta contro le misure del potere, rifiuta ogni scontro globale per paure di destabilizzare il governo e l'economia. Esso infatti pensa che se il governo Soares cade è la destra a prendere il sopravvento. Daltronde poichè il potere non può portare tutti i suoi attacchi frontalmente nel medesimo tempo [austerità e rimessa in causa delle conquiste del 25 aprile] ha negoziato col Pc l'arresto degli attacchi contro la riforma agraria in cambio della pace sociale per meglio applicare le direttive del Fondo Monetario Internazionale.

Ma non si sta facendo avanti fra i lavoratori l'idea di una giornata nazionale di lotta e di sciopero?

Sì e tutto ciò malgrado l'opposizione del Pc. Sarebbe il solo modo di riconquistare terreno. Una lotta però di tutte le categorie, poichè per noi lavoratori delle imprese sovvenzionate dallo stato non vi è alcuna possibilità di fare pressione da soli.

[Da l'Etincelle]

Dalla prima pagina

Elezioni

le prime elezioni. Sono dei nomi che sul balletto delle elezioni verranno abbandonati per ripiegare sui candidati veri e propri, rispetto ai quali la campagna elettorale e la trattativa vengono condotte con indiscrezioni giornalistiche miranti a valorizzare o smontare singole candidature. Le voci si alternano con poche possibilità di capirne la veridicità. Nella Dc si riparla della candidatura di Fanfani e di una certa propensione di Andreotti a candidarsi seriamente: Nel Pci c'è disponibilità a confluire su La Malfa, ma emerge anche una candidatura La Valle che potrebbe venir offerta ai democristiani. I repubblicani dichiarano di astenersi nel momento in cui lavorano per La Malfa.

Il Psi infine sbandiera una posizione intransigente su una rosa di nomi «laici e socialisti» in modo tale che il rischio concreto che da più parti solleva è che finisca per incastrarsi su La Malfa che pure dichiara di non volere.

L'estate con il QdL

Durante le prossime vacanze, non correte il rischio di perdere il contatto col giornale.

Se andate all'estero quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, a Parigi per tutto il periodo luglio agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza riempite la parte I della scheda qui sotto e speditela subito all'*Ufficio Diffusione del manifesto o di Lotta Continua, o del Quotidiano dei Lavoratori* (tra i nostri tre giornali ci sarà qust'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scmbio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte II della scheda meglio ancora.

Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un pò di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.

PARTE I

Località in cui vi recate.....
prov..... dal.....al.....
Copie in più da mandare:
manifesto.....Lotta Continua.....Quotidiano deivoratori.....
PARTE II
nome dell'edicolante.....come arrivano i nostri giornali? bene, tardi, o non arrivano?.....gli altri giornali arrivano regolarmente?.....
Vi ricordiamo che il numero telefonico dell'ufficio diffusione del QdL è sengato nella striscia qui sotto.

È uscito il n° 0 di

cooperazione e lotta di classe

Bollettino del coordinamento cooperazione nuova sinistra

Per informazioni e richieste rivolgersi a:

Piemonte e Lombardia
Vincenzo Rizzo C/O CLUED
via Celoria, 20 Milano
tel. (02) 230529

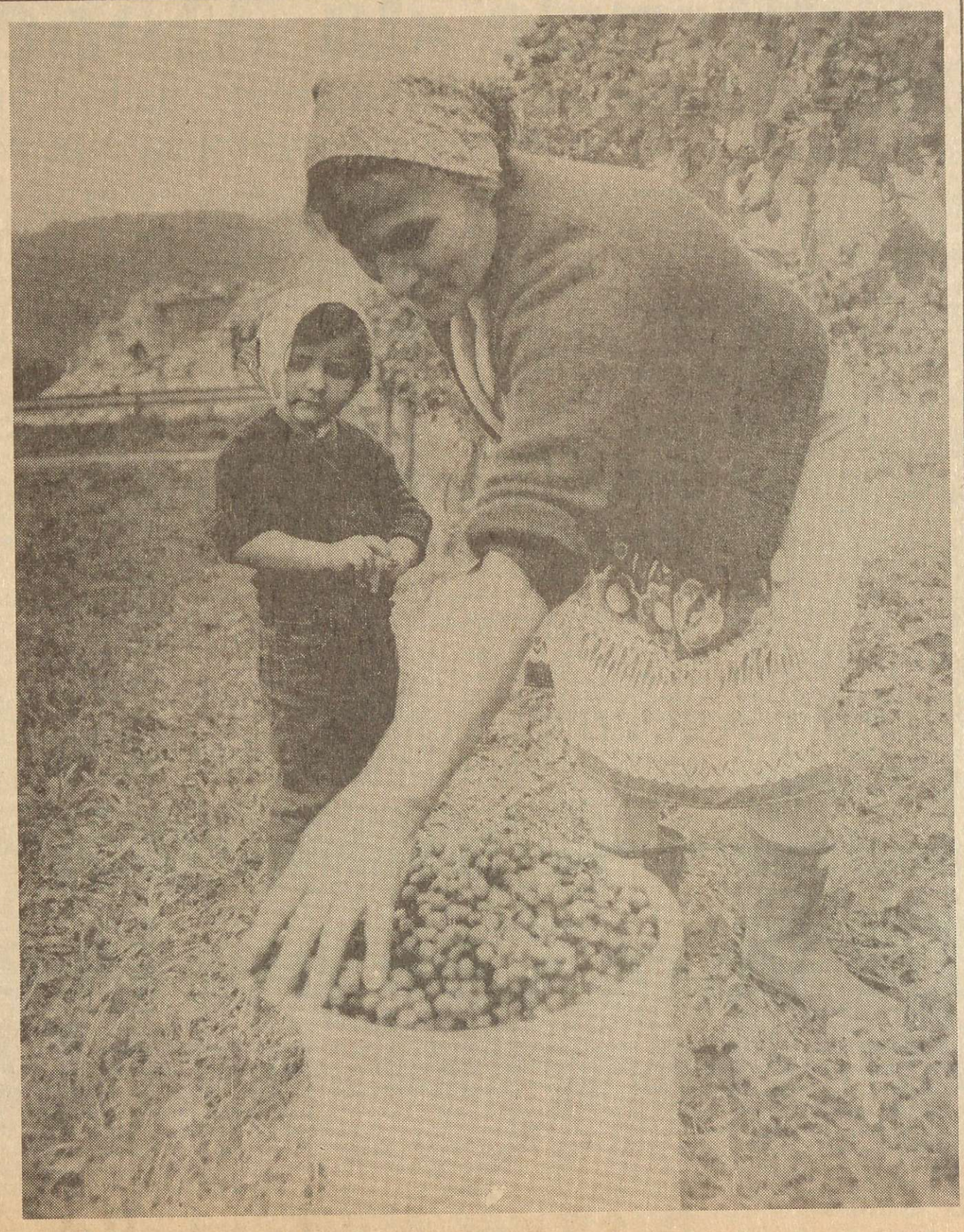
Emilia Romagna
Roberto Calari C/O Federcoop
via Zacconi, 16 Bologna
tel. (051) 516323

Toscana
Fernando Venturi
C/O Ass. Reg. Consumo
via Fiume, 5 Firenze (055) 218541

Lazio e altre regioni
Mario Cocco tel. (06) 7584032 Roma
o C/O Coop e lotta Nuova Sinistra
via della Consulta, 50
00184 Roma tel. (06) 480808

Sicilia
Giuseppe Pace C/O Coop. CULC
via Verona, 42/44 Catania
tel (095) 441187

ELEZIONI REGIONALI



Friuli: È TEMPO DI OPPORSI!

I prossimi anni sono anni decisivi per il Friuli: si tratta non solo di ricostruire quello che il terremoto ha distrutto, ma anche di avviare uno sviluppo sociale ed economico che definisca le prospettive future per tutto il Friuli. Il terremoto, con le sue distruzioni, ha accelerato quanto già prima stava succedendo: degrado dei centri storici, spopolamento delle zone di collina e di montagna, supersfruttamento della forza lavoro esistente contesa tra lavoro in fabbrica e nei cantieri, part-time in agricoltura e lavoro a domicilio. Lo Stato e la Regione hanno approvato una serie di leggi (dalla vecchia 17, alla 30, la 546 ecc.) che dicono ufficialmente il modo in cui le istituzioni intendono muoversi sull'intera questione. In realtà si tratta di un groviglio quasi inestricabile di disposizioni, dove ogni argomento o settore di intervento viene affrontato in forme diverse, magari per successive integrazioni, e di fronte alle quali il cittadino qualsiasi è costretto a mettersi nelle mani di qualcuno che sa «come funzionano le cose». Per giudicare la situazione è allora necessario guardare non a ciò che è scritto, ma a quello che è effettivamente successo finora nella ricostruzione: chi aveva proprie disponibilità di soldi ha già ricostruito, mentre il finanziamento pubblico ha in qualche modo funzionato solo la sbagliata ed inadeguata legge 17 per le riparazioni; a essere finanziata è stata, in particolare la media industria che esisteva ed è continuato senza interruzioni il complesso dei lavori per le grandi comunicazioni internazionali (completamento dell'autostrada e appropriazione di altre opere, traforo Monte Croce Carnico, raddoppio ferrovia ecc.); anche le caserme sono state ricostruite ed è stata data via libera alle donazioni internazionali col risultato che sono proliferate le case di soggiorno per anziani. Sono realizzazioni in linea con la politica di sempre, di chi vuole il Friuli terra di transito per merci e prodotti che non utilizza (come il metanodotto) e terra di servitù militari, con gran parte delle terre destinate agli usi privilegiati delle gerarchie militari e delle speculazioni turistiche e fondiarie.

Non bastano le leggi per ricostruire il Friuli

Il Friuli e la Venezia Giulia hanno sempre pagato duramente il prezzo della propria posizione geografica e l'uso contrario agli interessi delle classi popolari che ne hanno fatto i padroni di sempre, propugnatori di guerre e di imprese coloniali. Il trattato di Osimo ha finalmente chiuso in maniera definitiva ogni controversia di confine tra l'Italia e la Jugoslavia, ed in questo rappresenta certo un evento positivo. Ma oggi uno stato e un territorio sono liberi se possono liberamente scegliere il proprio sviluppo economico l'utilizzo delle proprie risorse. In questo senso come l'Italia è costretta a sottostare alle scelte di politica economica della Cee così anche in Friuli lo sviluppo economico è pesantemente segnato da queste scelte. A dimostrazione di questo è il modo con cui sta procedendo la questione della zona industriale da insediare nel Carso a cavallo della zona di confine. C'è la convinzione che tutti gli accordi economici siano relativi agli scambi internazionali nelle zone di Trieste e di Gorizia, che fa oggi ritenere che l'uso del trattato di Osimo sia sempre più diventato un affare per i padroni e sempre meno uno strumento di progresso per le popolazioni. Del resto il semplice passaggio di merci e il sorgere di iniziative commerciali con manodopera importata e con un basso livello tecnologico non può essere un elemento reale di sviluppo di un territorio; rischia anzi di diventare una forma comoda per scaricare costi e difficoltà sociali su un tessuto (come quello friulano e giuliano) debole e non in grado di opporsi a qualsiasi sfruttamento. E queste scelte operate di qua e di là dal confine hanno già, di fatto allontanato migliaia di persone che lì per millenni avevano abitato. È stato il degrado di intere zone e paesi nel Carso, nel Collio, nella Slavia Friulana, nel Tarcentino, nella val Canale. È questo il senso di una politica che mentre diminuiva formalmente le schivitù liberava però centinaia di chilometri ad ogni operazione militare. È chiaro allora che l'unica garanzia è quella di una pace sicura per poter ridare fiducia alle popolazioni.

Il Friuli confine della NATO

Oggi invece il Friuli non rappresenta soltanto il confine del nostro paese, ma quello della Nato. È il motivo per cui da trent'anni il Friuli è stato trasformato in una grande caserma. Dopo il terremoto le prime ad essere ricostruite furono le caserme, gli alloggi per gli ufficiali e le loro famiglie, le fortificazioni. In Friuli ci sono basi atomiche (un costante pericolo per le popolazioni) e sempre in Friuli verrebbe usata la famigerata bomba N.

Un'agricoltura in crisi

Queste scelte hanno anche pesantemente agito dando un colpo mortale all'economia tradizionale del Friuli, ad una delle sue principali risorse: l'agricoltura. L'occupazione in questo settore è passata dal 39,9% del '51, al 26,1 nel '59 a meno dell'8% nel '75. Tutto questo in una regione in cui l'industrializzazione non ha mai avuto un vero e proprio decollo e in cui la manodopera che fuoriusciva dai vari settori ha avuto come unica strada quella dell'emigrazione.

Troviamo così in Friuli da un lato una pianura abbastanza produttiva ed anche meccanizzata, laddove il grosso capitale azionario e privato è riuscito ad accorpare estensioni di centinaia di ettari e dall'altro una collina e una montagna che pur con differenze interne talvolta anche di grossa portata, sentano una situazione fondiaria estremamente frazionata ed una produttività bassissima, dato il limitato impiego di capitali. Questa polarizzazione così accentuata fa sostanzialmente il gioco di chi comanda in sede politica ed economica, in quanto riesce a dividere la popolazione distribuendo in modo difforme la ricchezza e compensando la povertà con assistenzialismi ed aiuti economici tanto capillari quanto improduttivi. Non si spiegherebbe altrimenti la capacità della Dc tramite il suo braccio destro, la Coldiretti, di controllare le possibili opposizioni e mediare le aspettative della gente. La Dc ha sempre basato la sua forza nelle campagne; e da essa può legittimamente vantare la sua base popolare.

Le elezioni di domenica non sono un rito

È in questa regione che domenica si vota. Non si tratta di una scadenza rituale.

I partiti, non a caso hanno mandato in Friuli i massimi dirigenti a fare una campagna elettorale senza risparmio nè di uomini nè di mezzi economici.

Capacità delle masse friulane, a partire dal basso, dai momenti di aggregazione (come è per i coordinamenti delle tendopoli) di ridarsi un programma che parta dai loro interessi, che costruisca partecipazione. Quello che in Friuli la Dc sta cercando di fare in questa campagna elettorale è di dimostrare che ha fatto tutto il possibile per i friulani. Le sinistre chiedono voti per poter estendere l'accordo di Roma tra i partiti anche a questa regione. E questo in una regione in cui formalmente le sinistre e i sindacati sono accreditati e ossequiati, ma dove proprio per la loro disponibilità e acquiescenza passano decisioni più dure e repressive per le condizioni di vita della gente.

A questa situazione si può oggi rispondere solo ricostruendo le condizioni politiche affinchè le masse operaie e popolari possano riprendere l'iniziativa e riescano ad organizzarsi su obiettivi di modificazione profonda della realtà: piena occupazione e qualità diversa del lavoro, una cultura ed una scuola per formare l'uomo a modificare la realtà non a subirla, rapporti sociali ed umani qualitativamente mutati.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 21 Giugno 1978	
Dp Aulla	15.000
Pigi e Tina Roma	20.000
Dp Vaiano	30.000
Paolo Pasta Roma	10.000
Dp Ittiri	41.700
Enzo Martocchia Roma	10.000
Dp Abbadia di Monte pulciano	13.500
Giuseppe di Pisa	1.000
Insegnanti del Liceo Scientifico e artistico di Carrara	10.000
Dp Massa:	
Walter	5.000
Antonietta e Gianfranco	6.500
Gianni B.	1.000
Operai della Siticem	4.000
Compagni di Forno (Ms)	7.500
Tre compagne	6.000
Compagni dell'Igi	20.000
C.B. Garbagnate	10.000
Impegni Mensili	
B. Valerio di Castellanza	20.000
Gianni Finocchietti Chieti	10.000
Tot. Ccp	**241.200**
Tot. Glor.	**241.200**
Tot. Prec.	**41.746.340**
Tot. Compl.	**41.987.540**

Si è tenuta martedì a Milano la «sfida clacistica» tra Dp sezione Varalli e Lc di Bollate. Con una formazione di reduci del '68 la squadra di Dp ha sconfitto sia sul piano delle reti (3 a 2), che sul terreno agonistico, i pur baldi giovani e non di Lc.

Lc, partita con molte speranze e con una certa boria passava in vantaggio nel primo tempo segnando una rete. Dopo l'intervento del commissario tecnico e con opportune sostituzioni Dp passava velocemente in testa segnando 3 goal, nonostante la grintosa risposta, la partita si è conclusa sul 3 a 2. La rivincita è già fissata, ma per ora la sottoscrizione (20.000) è del Quotidiano»

«Il Quotidiano dei Lavoratori *fino a poco tempo fa non l'avevamo mai visto, non sapevamo nemmeno cosa osse. Ora lo leggiamo regolarmente. Io personalmente lo trovo interessante anche se giudicio alcune prese di posizione un po' troppo dure». Chi parla è Enrica una lavoratrice dell'Antonelli di Milano che si qualifica subito come proveniente da un'area «di disimpegno, se non decisamente qualunquista». Che cosa è cambiato da qualche mese a questa parte? Molto, evidentemente, se Enrica insieme ad altri sei dipendenti dell'Antonelli ha deciso di sottoscrivere 700,000 lire per il nostro giornale. «Anzi, in un primo tempo pensavamo di dare un intero stipendio a testa. La cifra si è ridotta a 100.000 lire per uno perchè alcuni di noi non ce l'avrebbero proprio fatta a dare di più». Il fatto è che all'Antonelli, [una piccola Ditta] per respingere l'intenzione del padrone [«uno di quelli all'antica»] di licenziare metà personale i lavoratori si sono rivolti finalmente al sindacato di zona [«da noi non era mai esistita nessuna organizzazione»] Di qui l'incontro con la politica, le prime discussioni, le enormi difficoltà da superare [divisioni tra i lavoratori, occupazione dell'azienda per alcuni giorni causa in tribunale]. «Ce l'abbiamo fatta, anche se molti nel frattempo hanno dato volontariamente le dimissioni. Anche il pretore ha riconosciuto le nostre ragioni. Proprio nel momento in cui avevamo bisogno di aiuto, di solidarietà, non ho visto al nostro fianco qualche mio amico di Cl, o qualche altra persona che conoscevo e dalla quale mi sarei aspettata appoggio. No, a dormire nei sacchi a pelo durante l'occupazione c'erano i lavoratori delle altre fabbriche della zona c'erano dei ragazzi di Dp. che non avevo mai visto prima. È questo che mi ha fatto riflettere e ha fatto riflettere i miei colleghi. Non c'è stato bisogno di grosse parole, sono bastati i fatti. Settecentomila lire che fa proprio piacere ricevere.*

Anno 5° n° 145 - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)